

SULLE MURA DI GERICO. LE FORTIFICAZIONI DI TELL ES-SULTAN COME INDICATORI DELLA NASCITA E DELLO SVILUPPO DELLA PRIMA CITTÀ DI GERICO NEL III MILLENNIO A.C.

Lorenzo Nigro

L'affetto che ci lega a Paolo Matthiae è rinsaldato da esperienze uniche, nelle quali ci ha condotto e avviato con intelligenza, lungimiranza e generosità senza pari, sempre indirizzandoci verso le mete scientifiche più concrete e pregnanti. La breve, ma ricchissima, stagione di scavi condotti congiuntamente con il Dipartimento delle Antichità della Palestina a Tell es-Sultan, la biblica Gerico, è stata una di queste esperienze irripetibili, fermata dolorosamente dai tragici eventi dei quali il nostro tempo è testimone. Da questa esperienza, vissuta intensamente da chi scrive insieme a Nicolò Marchetti e Hamdan Taha, con cui condividevo le responsabilità della direzione sul campo dello scavo, trae spunto il presente lavoro, che vuole essere un omaggio al nostro amato Maestro nel giorno del Suo sessantacinquesimo compleanno, orientato com'è allo studio dei caratteri propri della cultura urbana in Palestina, uno dei temi di fondo delle ricerche di Paolo Matthiae, nel quale il Suo contributo ha segnato indelebilmente la storia dell'Archeologia del Vicino Oriente antico¹.

1. LA RISCOPERTA DELLE MURA DI GERICO DALLA BIBBIA ALL'ARCHEOLOGIA STORICA

"...come il popolo udì il suono della tromba... le mura della città crollarono"
(Giosuè 6, 20)

¹ Il massimo contributo dato da Paolo Matthiae alla conoscenza delle prime esperienze urbane in Siria-Palestina discende certamente dalle scoperte di Ebla (in particolare della prima Ebla, quella degli Archivi Reali), ma lo studio dell'urbanizzazione primaria rappresenta anche un campo di studi specifico del nostro Maestro, come mostrano alcuni importanti scritti (in particolare, sull'origine mitica della città e le diverse specificità dell'urbanizzazione nella storiografia del Vicino Oriente antico, mi piace segnalare P. Matthiae, "Genesi della città antica, fondazione mitica e interpretazione storiografica", in *Casabella* 559 [1989], pp. 46-52, contributo fatto non casualmente seguire dalla prima traduzione in italiano di un noto saggio di H. Frankfort sull'urbanistica mesopotamica pubblicato per la prima volta nella *Town Planning Review* nel 1949; *ibid.* pp. 53-58).

La profonda eco biblica delle mura di Gerico, secondo l'Antico Testamento (Giosuè 6, 1-21) precipitate al suono dei corni d'ariete dell'esercito condotto da Giosuè, è significativamente all'origine della scelta del sito di Tell es-Sultan, tra i tanti appetibili in Palestina, per una delle prime spedizioni scientifiche dell'archeologia siro-palestinese, quella condotta dal teologo austriaco Ernst Sellin e dall'archeologo classico tedesco Carl Watzinger tra 1907 e 1909, alla ricerca delle prove della conquista israelita della Terra di Canaan. E non è un caso che tale spedizione si sia imbattuta dal principio in un articolato e ampio sistema di fortificazione, in eccellente stato di conservazione, la cui monumentalità era evidente ancora molti secoli dopo la sua costruzione, poiché questo sistema è uno dei più chiari segni lasciati dall'uomo sul terreno a Tell es-Sultan. Le mura di Gerico, prima ancora di essere portate ad una fama mondiale dall'autore biblico², erano già un monumento, testimoni - come solo nella seconda metà del Novecento avrebbero dimostrato gli scavi storici di Kathleen Mary Kenyon - del primo processo di urbanizzazione della Palestina, che ebbe luogo nel III millennio a.C.

In una regione con caratteri geomorfologici parcellizzati (nicchie ecologico-ambientali con reti di risorse a scala ridotta), potenzialità produttive assai limitate e vie di comunicazione spesso ardue - quindi poco favorevole allo stanziamento stabile delle comunità umane - l'urbanizzazione è inizialmente un fenomeno allogeno e atipico, e anche gli elementi concreti che l'archeologo può individuare come indicatori dell'avvento di una piena cultura urbana sono oggetto di costante discussione scientifica³. Mancando, per il momento, testimonianze di una diffusione della scrittura nella Palestina del III millennio a.C., essendo ancora molto limitate le attestazioni di sistemi di controllo e distribuzione dei beni⁴, contandosi su due mani gli edifici pubblici rilevanti, sono proprio i complessi e - il più delle volte - molto monumentali sistemi di difesa a permettere di definire "urbana" la cultura fiorita nel III millennio a.C. in Palestina⁵.

In questo orizzonte storico-archeologico si dispiegano le intricate vicende di Tell es-Sultan, un sito occupato da un insediamento umano dalla fine del X millennio a.C., la cui stratificazione progressiva ha formato un monticolo dal profilo irregolare, nel quale le imponenti vestigia delle difese della prima fase urbana già nell'antichità costituivano un elemento paesaggistico del tutto evidente nella Valle del Giordano e, oggi, rappre-

² La bibliografia sul racconto biblico della conquista di Gerico è vastissima, specie nel campo dell'esegesi e dell'interpretazione testuale. Il rapporto con i ritrovamenti archeologici operati dalle quattro spedizioni che hanno lavorato a Tell es-Sultan è sempre, purtroppo, viziato da impostazioni volte all'utilizzazione antistorica e impropria dei dati archeologici, ampiamente echeggiata nella peggiore letteratura divulgativa. Un'impostazione scientificamente corretta e un'interpretazione illuminante del problema storiografico sono offerte da M. Liverani (2003: 313-318); non ci si può che augurare che tale incisiva e autorevole esposizione venga largamente e definitivamente recepita almeno nel consesso scientifico.

³ Dopo l'opera pionieristica di A. Kempinski (1978) e l'ormai classico convegno di Emmaus (de Miroschedji [ed.] 1989), si deve citare il tentativo non sempre convincente, ma pur sempre apprezzabile, di Z. Herzog (1997), nel costante percorso di approfondimento nello studio dei caratteri originali della prima urbanizzazione della Palestina (Nigro 1996-97).

⁴ Si pensi non solo alla pratica della sigillatura dei vasi, probabilmente indicativa dell'esistenza di luoghi di confezionamento di derrate alimentari che erano soggetti al controllo di un'istituzione centrale (Ben-Tor 1978; 1985; Mazzoni 1992), ma anche ad altre forme di computazione in operazioni amministrative testimoniate da ritrovamenti di calcoli, *tokens*, conchiglie, dischi ceramici, ecc.

⁵ Emblematica in questo senso la definizione proposta a suo tempo da R.Th. Schaub di una "Walled Towns Culture" (Schaub 1982).

sentano uno dei contesti più vantaggiosi per lo studio dello sviluppo storico della città che vi sorse. La storia dell'esplorazione e l'interpretazione del sistema di fortificazioni di Gerico nel III millennio a.C., a causa del loro straordinario stato di conservazione (Fig. 1) e degli sforzi congiunti di ben quattro spedizioni archeologiche, infatti, individuano un campo privilegiato per lo studio della prima società urbana in Palestina.

Le mura di Gerico sono state oggetto di approfondite indagini sin dalla prima spedizione sistematica sul sito, anche se fino agli scavi di Kathleen Kenyon la prospettiva biblica degli scavatori ne ha fuorviato l'interpretazione stratigrafica e storico-archeologica. Per districarsi nella complessa sequenza occupazionale di Tell es-Sultan l'archeologa britannica mise definitivamente a punto il metodo stratigrafico che porta ancora oggi il nome suo e di Sir Mortimer Wheeler; un metodo basato soprattutto sullo studio delle sezioni verticali dei saggi di scavo, che proprio su un monumento come le mura del Bronzo Antico avrebbe, tuttavia, dimostrato i suoi maggiori limiti. Pur ricostruendo con molta accuratezza i microeventi che interessarono i tratti di mura compresi nei suoi scavi (arrivando a contare fino a diciassette ricostruzioni in uno stesso settore), la Kenyon non riuscì ad ottenere un quadro unitario del sistema difensivo, che era composto da elementi strutturali di notevole impegno volumetrico, per la comprensione dei quali sarebbe stato necessario uno scavo in "open area" su un ampio tratto delle mura. L'opportunità di un tale scavo fu offerta alla Missione Italo-Palestinese da una trincea inedita scavata da Garstang, ma non completata, né pubblicata. Fu così effettuato il saggio nell'angolo sud-occidentale della città, nell'Area B-Ovest⁶, i risultati del quale sono serviti da spunto per il riesame complessivo delle fortificazioni di Gerico del Bronzo Antico, che si presenta di seguito.

2. PERIODIZZAZIONE E STRATIGRAFIA COMPARATA

Nella più recente periodizzazione complessiva di Tell es-Sultan, stabilita dalla missione italo-palestinese, il Bronzo Antico è rappresentato dalle quattro fasi di Sultan IIIa-d⁷; l'arco cronologico del periodo va dall'ultimo terzo del IV millennio a.C. a tutto il III millennio a.C. La costruzione delle più antiche mura di Gerico segna l'inizio della fase di Sultan IIIb, attorno al 3000-2950 a.C. Questa fase stratigrafica fu raggiunta ed esplorata da tutte le missioni che si sono succedute a Tell es-Sultan, le quali, pur basandosi su sistemi cronologici e metodi di scavo differenti, non poterono, tuttavia, non notare il passaggio decisivo verso l'urbanizzazione rappresentato dalla costruzione delle prime mura. La successiva maggiore ricostruzione delle fortificazioni, avvenuta tra 2700 e 2650 a.C. segnò il passaggio al Bronzo Antico III, la cui suddivisione interna in due sottoperiodi (v. Tab. 2) è evidente nella stratigrafia delle principali aree di scavo e specialmente nella sequenza delle strutture difensive dell'epoca (v. § 5.5), oltre ad essere ben riconoscibile nell'orizzonte della cultura materiale. La tabella seguente correla le fasi stratigrafiche del Bronzo Antico come riconosciute dalle diverse spedizioni che hanno lavorato a Tell es-Sultan.

⁶ Marchetti - Nigro 1998: 81-94, fig. 1:35; Marchetti - Nigro 2000: fig. 2:2.

⁷ Marchetti - Nigro 1998: 14.

Periodizzazione Archeologica/ Cronologia	Sellin & Watzinger 1907-1909	Garstang 1930-1936	Kenyon [Hennessy Squares EIII-IV] 1952-1958		Missione Italo- Palestinese 1997-2000
Bronzo Antico IA 3400-3200 a.C.		Trincea NE "k-e" VII	DD-R (solo muro terraz.)	Proto-Urban	Sultan IIIa1
Bronzo Antico IB 3200-3000/2950 a.C.		Trincea NE "k-e" VI	Q-N M-K (distr. e ricostr.)		Sultan IIIa2
Bronzo Antico II 3000/2950-2700/2650 a.C.	Kanaanitische "Massiv"	Mura della "City A"	J-G F-D	Early Bronze	Sultan IIIb
Bronzo Antico IIIA 2700/2650-2500 a.C.	Kanaanitische	Mura della "City B"	C-B		Sultan IIIc1
Bronzo Antico IIIB 2500-2350/2300 a.C.			A-A+		Sultan IIIc2
Bronzo Antico IVA 2300-2200 a.C.	Spätkanaanitische	non riconosciuto	-	Intermediate Early-Middle Bronze Age	Sultan IIId1
Bronzo Antico IVB 2200-2000 a.C.					Sultan IIId2

Tab. 1. Periodizzazione archeologica di Tell es-Sultan nel Bronzo Antico.

3. LE PREMESSE: DAL NEOLITICO AL PERIODO PROTO-URBANO/BRONZO ANTICO I (VI-IV MILLENNIO A.C.)

La via verso l'urbanizzazione non fu unica e il percorso che condusse alla nascita della città in Palestina (città che assunse poi caratteri differenziati a seconda delle esperienze formative e dei luoghi diversi in cui si concretizzò) fu preceduto da una serie di trasformazioni sociali ed economiche - differenti nelle diverse aree in cui si divide la regione - che costituiscono altrettante *facies* culturali del Neolitico, del Calcolitico e della prima Età del Bronzo. Alcune di queste esperienze furono essenziali per la costituzione delle basi produttive, organizzative, commerciali e anche ideologiche che condussero allo sviluppo secondario della città in Palestina, come mostra in modo esemplare l'archeologia di Gerico.

3.1. *Sultan I-II: esperienze e risorse locali che costituirono le premesse della prima cultura urbana gerichiota dal Neolitico al Calcolitico (VI-IV millennio a.C.)*

A Gerico, in considerazione della lunga e documentata storia insediamentale ricostruita dagli archeologi, le "premesse" dell'urbanizzazione si possono far risalire sino al Periodo Neolitico. In quest'epoca, infatti, le dimensioni del sito e, conseguentemente, quelle dell'area dell'oasi messa a coltura per alimentarne gli abitanti, sono già notevoli, rendendo possibile una fioritura che ha pochi confronti nel Vicino Oriente. L'insediamento del Neolitico Aceramico era, in effetti, già cinto da mura ed ospitava

costruzioni d'impegno tale da essere sicuramente state realizzate da un corpo sociale organizzato, con i caratteri e le dimensioni tipici di una cittadina⁸. L'agricoltura stanziale praticata sistematicamente nell'oasi già in epoca così remota (con tutto quello che comporta l'organizzazione di un sistema d'irrigazione alimentato da una sorgente perenne; si pensi, ad esempio, a quanto riguarda la proprietà e la gestione degli appezzamenti di terreno e il controllo del flusso delle acque) e la sua integrazione con altre due forme di procacciamento primario di cibo, la caccia (alla gazzella principalmente) e l'allevamento dei caprovini, furono i pilastri della sussistenza dell'insediamento neolitico, ma rimasero anche come solide basi su cui si fondò l'economia della futura città dell'Età del Bronzo.

Se permane ancora l'incertezza sul se e il come le fondamentali trasformazioni sociali e ideologiche che distinguono il Periodo Calcolitico palestinese abbiano interessato la comunità stanziata da diversi millenni a Tell es-Sultan, non v'è dubbio che l'Oasi di Gerico (Fig. 2) continuò ad essere coltivata intensivamente anche in questo periodo⁹, mentre nuovi importanti elementi entravano in gioco nel sistema cantonale della bassa Valle del Giordano: il controllo, l'estrazione e la pre-lavorazione del rame della 'Arabah, del sale e dello zolfo del Mar Morto e contestualmente l'apertura di rotte commerciali verso la Transgiordania, ad est, la Siria, a nord, e l'Egitto, a sud. Solo lo scavo sistematico degli insediamenti calcolitici nell'oasi e degli strati contemporanei sul *tell* potrà illuminare questa fase ancora largamente ignota, ma documentata da singoli rinvenimenti sporadici.

La fine del Calcolitico e il nuovo processo d'insediamento umano che segna il passaggio al Bronzo Antico è una di quelle cesure che marciano nettamente lo sviluppo culturale del sito attorno al 3300 a.C. Difficile è valutare quanto e come tale cesura abbia interferito nella successiva formazione della prima società urbana: non c'è dubbio che la futura città sorse nell'alveo di una nuova *facies* culturale, quella cosiddetta del Bronzo, tuttavia mantenendo una sorta di memoria storica - presumibilmente determinata dalle dominanti condizioni ambientali di Gerico - delle fondamentali acquisizioni preistoriche e protostoriche, sia per quanto riguarda gli aspetti della topografia urbana (v. di seguito), che ricalcano il perimetro e l'organizzazione essenziale dell'abitato neolitico, sia per quanto concerne le basi dell'economia agricola e, in generale, le fonti del sostentamento alimentare degli abitanti, che restano principalmente le stesse, con il solo decisivo nuovo apporto determinato dall'addomesticamento dei bovini.

3.2. *Il villaggio di Sultan IIIa (Bronzo Antico I): caratteri generali, primi limiti dell'insediamento e prodromi della cultura urbana gerichiota*

Tell es-Sultan nel Periodo Proto-Urbano o Bronzo Antico I ospita un villaggio rurale di dimensioni ragguardevoli (Fig. 3), contraddistinto da un ben riconoscibile orizzonte della cultura materiale, noto attraverso lo studio della ceramica rinvenuta stratificata e, specialmente, da un limitato gruppo di tombe familiari o di clan, che hanno restituito ricchi corredi¹⁰. Proprio lo studio di questi corredi ha a lungo influen-

⁸ Kenyon 1957b: 65-66; Frangipane 1996: 32-33, 45.

⁹ Con ogni probabilità i nuovi abitanti calcolitici si stanziarono in altri punti dell'Oasi (ad esempio a Tulul Abu el-Alhaique e Tell el-Mafjar: Taha 2004).

¹⁰ Kenyon 1960b: 4-51, tavv. I-VI; Kenyon 1965: 3-32, tavv. I-III; Nigro 2005.

zato l'interpretazione storico-archeologica di questo periodo nell'archeologia palestinese. Accanto alle tradizionali suddivisioni in gruppi etnico/culturali riconoscibili dalle tradizioni ceramiche (la cui distribuzione spazio-temporale è ancora discussa), nel Bronzo Antico I palestinese si possono identificare almeno quattro principali fenomeni sociali e culturali che concorrono all'affermazione della nuova cultura - quella appunto detta del Bronzo -, che darà vita alla prima esperienza urbana nella regione nel successivo millennio¹¹. Il primo fenomeno è il già citato avvento di nuovi gruppi umani che si sovrappongono o sostituiscono le più recenti comunità calcolitiche con modalità ancora in corso di studio¹²; il secondo è la differenziazione di tali gruppi tra loro, anch'essa da intendersi sia in senso spaziale che diacronico (la possibilità d'identificare tali gruppi solamente sulla base delle tradizioni ceramiche e/o funerarie è limitante); il terzo è il rapporto che, specialmente nella seconda fase del Bronzo Antico I, si instaura tra la Palestina e l'Egitto, la prima grande civiltà urbana complessa ad entrare in contatto diretto e strutturato con la regione palestinese; il quarto è la progressiva differenziazione sociale interna a ciascuna comunità, sia rispetto alla sussistenza e alla produzione alimentare (nel senso della divisione dei compiti esemplificata dal rapporto tra agricoltura e allevamento), sia, in senso più propriamente gerarchico/simbolico, con il passaggio dalla società di rango del Calcolitico a quella più diversamente stratificata del Bronzo Antico I (dove, accanto al ruolo svolto dalla ideologia religiosa, si hanno i primi esempi dell'esistenza di pratiche di controllo dei beni e della loro circolazione).

In un simile contesto storico-archeologico deve essere quindi ambientato lo sviluppo graduale della comunità gerichiota dalla forma del villaggio a quella della città. Il primo villaggio di Gerico nel Bronzo Antico IA (Sultan IIIa1) è caratterizzato dalla presenza di abitazioni circolari, portate alla luce da tutte le spedizioni¹³ e note specialmente nelle trincee nord della Kenyon¹⁴ e nord-est di Garstang; una fase matura di sviluppo dello stesso orizzonte culturale vede la presenza di grandi abitazioni absidate¹⁵, che probabilmente manifestano per la prima volta l'esigenza della comunità di servirsi di edifici di dimensioni superiori a quelle delle case mononucleari. In questa stessa fase si colloca, sempre nel grande saggio stratigrafico scavato prima da Garstang e poi dalla Kenyon nel settore nord-orientale del *tell*, la costruzione e il progressivo ispessimento di un grande muro di terrazzamento (muro ZA della Kenyon) che potrebbe avere avuto anche la funzione di limite dell'insediamento sul lato nord-orientale¹⁶. È ancora difficile collocare questa fase iniziale del Bronzo Antico I di Gerico nel più generale contesto regionale, ma si può proporre che il primo stanziamento a Tell es-Sultan di gruppi contraddistinti dalla *facies* ceramica caratteristica del Bronzo Antico IA palestinese-transgiordano sia avvenuto attorno al 3300 a.C.

La successiva trasformazione nel Bronzo Antico IB (Sultan IIIa2) mostra l'affermarsi della classica architettura rettilinea e quadrangolare caratteristica di una comu-

¹¹ Amiran 1985; Hanbury-Tenison 1986; Braun 1989a.

¹² Gophna in Levy ed. 1995: 269-280.

¹³ Si vedano le strutture semicircolari identificate dalla missione austro-tedesca (Sellin - Watzinger 1913: 18, figg. 5, 17).

¹⁴ Kenyon 1981: tav. 249a.

¹⁵ Kenyon 1981: tavv. 313b-314.

¹⁶ Kenyon 1981: tavv. 313-314; un muro sullo stesso allineamento viene segnalato a più riprese anche da Garstang (e.g. Garstang 1931: 187-188, pl. I; v. di seguito).

nità stanziale¹⁷, che si accompagna, tuttavia, almeno inizialmente, alla scomparsa delle strutture liminari dell'insediamento, il quale, evidentemente, si estende verso sud, nord ed est. Si può ipotizzare che fossero le stesse mura delle case perimetrali a delimitare l'abitato di questa fase. Maggiore complessità sociale e crescita economica caratterizzano il Bronzo Antico IB a Gerico, come mostrano alcuni indicatori di rango o oggetti di lusso, diverse teste di mazza rituali rinvenute dagli archeologi¹⁸, ovvero i flauti in osso associati ad alcune sepolture¹⁹ e i corredi vascolari di diversa composizione e qualità delle tombe del periodo, tutti *status symbols* che testimoniano la progressiva stratificazione sociale della comunità gerichiota. La presenza di un piccolo sacello cultuale, che si iscriverebbe nella tradizione dei templi a sviluppo longitudinale con accesso sul lato maggiore decentrato (il c.d. "Babylonian Shrine")²⁰, inserito nel tessuto abitativo a moduli approssimativamente rettangolari, è uno dei primi elementi che suggeriscono un processo di urbanizzazione in atto. Tuttavia, i resti del Bronzo Antico I portati alla luce sul *tell* non appartengono ad opere pubbliche tali da potersi definire distintive di una prima comunità urbana, né è possibile riconoscere con certezza nei muri di terrazzamento identificati a nord-est e a ovest i prodromi del successivo monumentale sistema difensivo dell'insediamento²¹. Kathleen Kenyon, che condusse le ricerche più sistematiche in diversi punti del circuito difensivo per identificarne la più antica fondazione, giunse alla conclusione che la costruzione delle mura ebbe luogo in un momento ben successivo allo stanziamento dei portatori della cultura del Bronzo Antico, denominando significativamente questa prima fase del Bronzo Antico "Periodo Proto-Urbano".

4. LE PRIME MURA E LA NASCITA DELLA CITTÀ DI SULTAN IIIb (BRONZO ANTICO II)

Le vestigia della prima cinta fortificata eretta sopra i resti del villaggio del Bronzo Antico IB sono state raggiunte dagli archeologi solamente in settori limitati del *tell* (Fig. 4). La posizione stratigrafica delle mura più antiche è, in ogni caso, chiara solamente sul lato occidentale dell'insediamento, dove esse si sovrappongono alla più recente ricostruzione del villaggio di Sultan IIIa1 (Bronzo Antico IB; v. di seguito §

¹⁷ In realtà a Gerico è attestata, specie in una fase iniziale, la coesistenza di abitazioni circolari e case quadrangolari.

¹⁸ Una testa di mazza piriforme venne rinvenuta nello strato 3 della Tomba A (Garstang 1932a: tav. VII:5); altre cinque teste di mazza di varia tipologia vennero rinvenute dalla Kenyon (Kenyon - Holland 1983: 804-805, nn. 2, 5, 6, 11), due delle quali di tipo "egiziano" (Kenyon - Holland 1983: 804, n. 2), mentre due esemplari, di cui uno di tipo più spiccatamente "egiziano" erano stati ritrovati da Sellin (Sellin - Watzinger 1913: 120, figg. 108, 110).

¹⁹ Si tratta delle tombe del cimitero K della Necropoli: Kenyon 1965: 8-27, fig. 5.

²⁰ Garstang *et al.* 1936: 73-74, tav. XLI:a, Garstang - Garstang 1940: 70-72, fig. 8. Tale tipologia risale al periodo calcolitico: Kempinski 1992: 53-59; Sala 2005.

²¹ I due aspetti sono legati, dal momento che l'identificazione della nascita della città non è solamente un problema di definizioni storico-interpretative, ma investe direttamente l'interpretazione del fenomeno urbano in Palestina, contraddistinto da una minore maturità ed autonomia rispetto alle altre aree del Vicino Oriente antico (v. sopra nel testo). In questo contesto gli studiosi hanno ritenuto che la presenza di fortificazioni complesse, frutto dello sforzo costruttivo di comunità organizzate, sia uno degli indicatori più fedeli e attendibili dell'avvento di una società urbana complessa nella regione (Mazar 1992: 122).

4.2). Sembra, d'altra parte, esservi uno sviluppo coerente tra quest'ultimo e la prima città di Sultan IIb, a dimostrazione del fatto che il passaggio alla forma urbana, marcato nettamente dalla costruzione delle mura, non segnò tuttavia una cesura nello sviluppo della cultura materiale, ma rappresentò piuttosto il compimento di un lungo processo di trasformazione e crescita dell'insediamento.

4.1. *Le prime mura sul lato settentrionale e il possibile angolo nord-est*

A nord, oltre la linea delle mura del Bronzo Antico III, nel tratto tra la Torre Nord-Ovest e il muro esterno ("Vormauer"), Ernst Sellin e Carl Watzinger portarono alla luce una struttura imponente, spessa 5,6 m, con fondazioni in scheggioni di pietra calcarea locale, che sostenevano un alzata in mattoni crudi di notevole pezzatura: 0,7 x 0,4 x 0,10-0,19 m²². Nella pianta d'insieme a colori pubblicata nel rapporto finale degli scavi, tale struttura, detta "Massiv" (Fig. 5), si estende verso nord per una ventina di metri, anche se, nel testo, gli archeologi affermano di averla identificata solamente nel tratto compreso tra la Torre Nord-Ovest e il muro esterno delle fortificazioni successive. Non è possibile proporre un'interpretazione precisa, anche se con la sua stessa presenza essa sembra confermare che la prima linea difensiva nel Bronzo Antico II fosse situata più a nord di quella del Bronzo Antico III. Un dato che deve essere messo in relazione con quelli ottenuti negli altri settori dell'insediamento dalle due successive missioni britanniche. Lo stesso tratto di mura fu, infatti, esplorato anche da John Garstang, che lo denominò in una pianta complessiva delle mura "F"²³, nella parte che termina contro la faccia interna del muro di sostegno in grandi blocchi di calcare inserito alla base del terrapieno del Bronzo Medio III²⁴.

La seconda missione britannica raggiunse le fortificazioni di Sultan IIb-c nella Trincea II, sul margine settentrionale del *tell*. Le prime strutture difensive furono identificate da K.M. Kenyon nello stage XVI ("phase *liii*"), direttamente sopra le abitazioni del villaggio del Bronzo Antico IB²⁵. Una costruzione curva portata alla luce all'estremità sud della trincea e scavata solamente nella sua metà occidentale (Fig. 6), venne considerata dall'archeologa britannica una torre semicircolare, costruita riutilizzando in parte i muri di un'abitazione precedente, analoga a quella scoperta nella Trincea I (v. § 4.2). Questa torre sarebbe stata, sempre nell'interpretazione della Kenyon, uno dei due bastioni (quello orientale) che proteggevano una porta urbana²⁶.

²² Sellin - Watzinger 1913: 17, fig. III, a.

²³ Garstang 1931a: 189-190, pl. I.

²⁴ Il "Massiv" apparentemente raggiungeva a nord il muro di sostegno del terrapieno del Bronzo Medio III, denominato W.4 negli scavi italo-palestinesi (Area A, a sud), qui nel tratto settentrionale, scavato dagli archeologi austro-tedeschi (Sellin - Watzinger 1913: tav. XIII).

²⁵ Kenyon 1981: 149-150.

²⁶ Nella ricostruzione dell'illustre archeologa britannica la torre era collegata ad un'opera difensiva non scavata attraverso un passaggio (aperto nel muro OCE: Kenyon 1981: tavv. 100b, 101a), mentre all'esterno di essa si trovava un muro con le estremità curve ed orientato obliquamente (chiamato curiosamente "clavicular wall" OCH) che proteggeva l'accesso all'ipotetica porta nord della città, della quale la torre rappresenterebbe appunto il bastione orientale (Kenyon 1981: 149-150, tavv. 101b, 250a, 251a-b). Sebbene la ricostruzione sia fortemente congetturale e, soprattutto, il dislivello esistente tra le difese settentrionali della città in quel punto e il piano della campagna circostante sia tale da rendere difficile se non impossibile localizzarvi una porta cittadina, la configurazione in pianta della struttura ipotizzata sembra essere molto simile, con due torri o bastioni semicircolari ed un muro anteriore curvo, allo schema recentemente proposto da K. Douglas per la ricostruzione in alzata della porta di Khirbet ez-Zeraqon (Ibrahim - Douglas 2004: figg. 6-7). In realtà, non solo sembra difficile che si possa ricostruire una porta al centro del lato nord delle difese di Sultan IIb, ma anche la ricostruzione della torre semicircolare è assai dubbia, dal momento che non sono state identificate le mura dalle quali la stessa torre dovrebbe aggettare (le fondazioni delle mura del Bronzo Antico III [OCH] sono almeno 1 m sopra la sommità conservata delle strutture della torre (Kenyon 1981: tav. 101a).

Circa 5 m a nord della presunta torre, la Kenyon identificò un fossato largo 3,5 m e profondo circa 1 m (Ditch D), che potrebbe, tuttavia, essere in fase con le fortificazioni del Bronzo Antico III. Nella ricostruzione della Kenyon sarebbe esistita una passerella attraverso il fossato, da localizzarsi ad est dell'area scavata, ma non è chiaro come la porta si concili con il fossato, che di fatto ne impedisce l'accesso, né dove fosse la strada che conducesse a tale porta, situata in un punto troppo elevato (+16 m) rispetto al circostante piano di campagna. La scarsa chiarezza dei dati ottenuti nello scavo della Trincea II dalla Kenyon è ulteriormente dimostrata dal fatto che allo strato successivo (Stage XVII) la studiosa britannica attribuì un silos isolato, curiosamente localizzato nello spazio esterno alla presunta porta²⁷, mentre l'ulteriore fase stratigrafica (stage XVIII), sempre ascrivibile al Bronzo Antico II, vedeva la trincea interamente occupata da abitazioni rettangolari²⁸, fatto che spinse la Kenyon stessa ad ipotizzare una linea difensiva più settentrionale. Questa sembra essere l'interpretazione più obiettiva, soprattutto se si considera che il silos dello Stage XVII potrebbe essere appartenuto ad un'abitazione dello Stage XVIII, venendo erroneamente attribuito allo strato più antico probabilmente perché scavato al di sotto del piano di calpestio delle case dello Stage XVIII. Tale lettura della stratigrafia della Kenyon nella Trincea II sembrerebbe, quindi, confermare l'ipotesi che il limite nord della prima città fosse oltre il settore scavato dall'archeologa britannica, in una zona probabilmente già erosa e distrutta prima dell'inizio dell'esplorazione archeologica a Tell es-Sultan.

Al margine est della cresta settentrionale del *tell*, dove la linea delle fortificazioni del Bronzo Antico III si perde a causa dell'erosione, Sellin e Watzinger notarono la presenza di un muro inglobato nelle mura di Sultan IIIc, apparentemente databile al Bronzo Antico II (Fig. 7)²⁹. Esso non sembra, tuttavia, parte dell'imponente cinta muraria di Sultan IIIb, localizzata probabilmente - come si è detto - più a nord, quanto piuttosto il muro di spina centrale delle mura di Sultan IIIc, dal momento che queste erano costruite per settori indipendenti affiancati³⁰. Nello stesso punto Garstang mise in luce e interpretò diversamente dagli archeologi austro-tedeschi, che l'avevano considerato semplicemente come un ispessimento delle mura di Sultan IIIc, l'angolo di una imponente struttura muraria orientata sull'asse nord-sud (Fig. 8)³¹. La sezione del grande sondaggio settentrionale (Fig. 9) e le fotografie oggi conservate al *Palestine Exploration Fund* (fig. 10), mostrano chiaramente come questo angolo sia attribuibile alla prima fase costruttiva delle mura; un'altra porzione di questo muro, messa in luce da Garstang, permette anche di riconoscere i caratteristici mattoni chiari tipici di Sultan IIIb (Fig. 11). Inoltre, poco più a sud, un'altra struttura, sfortunatamente non collegata alla prima forse per la presenza della ferrovia utilizzata per la rimozione della terra di scavo durante i primi scavi

²⁷ Kenyon 1981: 152-153; il silos, anche a detta della Kenyon (*"It is most unlikely to be extramural"*, *ibidem*), poco si concilia con il posizionamento della cinta muraria di questa fase ancora più a sud.

²⁸ Kenyon 1981: 153-154, tav. 215c.

²⁹ Sellin - Watzinger 1913: 29, figg. 10-11.

³⁰ In alternativa questa struttura, inglobata nelle fortificazioni del Bronzo Antico III, potrebbe appartenere ad un edificio di Sultan IIIa2: a poca distanza nella sottostante fase del Bronzo Antico IB sorgeva il c.d. *"Babylonian Shrine"* scavato da Garstang (Garstang - Garstang 1948: 73).

³¹ Sfortunatamente questo punto era anche quello scelto come stazione di partenza della piccola ferrovia a scartamento ridotto utilizzata dall'archeologo inglese per smaltire il terreno degli scavi.

britannici, potrebbe rappresentare il limite originario della città verso est e come tale fu interpretata dall'archeologo inglese³² (Fig. 12). La posizione stratigrafica di questa struttura muraria sarebbe in un certo modo compatibile con una datazione al Bronzo Antico II³³; essa è infatti l'unica al momento identificata sul fianco orientale del *tell*³⁴ (Fig. 13), interpretabile come un limite, ovvero con un muro di terrazzamento tra diversi settori pubblici dell'abitato simile a molti esistenti nelle città palestinesi dell'epoca³⁵. Garstang la attribuì alla "City A", fatto che ne potrebbe confermare l'identificazione con l'imponente muro di terrazzamento scavato dalla Kenyon sempre sul fianco nord-orientale del *tell* ancora più a sud (il già citato muro ZA), attribuito dall'archeologa inglese al Bronzo Antico I³⁶, ma rimasto in uso anche nel Bronzo Antico II³⁷.

4.2. Le prime mura sul lato occidentale

Ad ovest, le mura della fase più antica furono già raggiunte da Sellin e Watzinger nel lungo saggio in profondità a metà del *tell*. Nella pianta dettagliata e in quella generale di questo settore si distingue chiaramente nelle mura una protuberanza curva aggettante verso l'esterno della città (Fig. 14)³⁸, che potrebbe essere interpretata come una torre semicircolare del primo circuito di fortificazione, un elemento caratteristico dei sistemi difensivi palestinesi nel Bronzo Antico II³⁹. Su questo lato Tell es-Sultan guarda verso la falesia rocciosa che si increspa ai piedi del Gebel Quruntul. Il pianoro calcareo è in pendenza costante⁴⁰ e la presenza di una fortifica-

³² Garstang 1930: 130.

³³ Come risulta da disegni e fotografie in gran parte inediti che l'autore ha avuto modo di consultare grazie alla gentile concessione del *Palestine Exploration Fund* e alla cortese collaborazione della Dott.ssa Felicity Cobbing, che sentitamente ringrazio.

³⁴ Un discorso a parte merita la regione della sorgente, che sarà trattata successivamente.

³⁵ Più a sud, sul fianco della "Spring Hill" deve essere esistito un muro analogo per posizione stratigrafica e funzioni urbanistiche. Gli scavi della missione italo-palestinese, tuttavia, hanno sinora permesso di attribuire tali funzioni solamente ad una struttura (il muro W.7), con analogo orientamento, da considerare pertinente alle strutture di terrazzamento di questo lato della città verso la sorgente della prima fase del Bronzo Medio (Sultan IVa). La struttura a nord-est era stata già individuata da Sellin e Watzinger.

³⁶ La stratigrafia del Bronzo Antico fu preliminarmente fissata da Basil Hennessy nei Quadrati EIII-EIV sul fianco meridionale delle grande trincea nord-orientale di Garstang. Alla luce dei recenti scavi italo-palestinesi la stratigrafia proposta da Hennessy (Kenyon 1981: 309-310, 314-338, tavv. 313-320) può essere ancorata alla periodizzazione generale del sito preliminarmente come segue: il periodo Sultan IIIa1 (Bronzo Antico IA) è illustrato dalle fasi DD-R; il periodo Sultan IIIa2 (Bronzo Antico IB) dalle fasi Q-N; il periodo Sultan IIIb (Bronzo Antico II) dalle fasi J-D; il periodo Sultan IIIc1 (Bronzo Antico IIIA) dalle fasi C-A; il periodo Sultan IIIc2 (Bronzo Antico IIIB) dalla fase A+.

³⁷ Kenyon 1981: tavv. 316-317 [muro ZAQ-ZAO], 323g, e.

³⁸ Sellin - Watzinger 1913: 30, tav. 19.

³⁹ Torri semicircolari o bastioni con angoli curvi caratterizzano le prime città palestinesi e transgiordane del Bronzo Antico II, come mostrano i noti esempi di Tell 'Arad (undici torri scavate sinora: Amiran 1978: 11-13, tavv. 149-150, 177-178, 180, 182, 187), Khirbet el-'Alya (Braun 1989b: 96-98, fig. 1), et-Tell, dove diverse torri sono associate al "Wall C", la principale fortificazione del Bronzo Antico II: due torri semicircolari ai lati della "Postern Gate" (rispettivamente la torre nord-ovest: Marquet-Krause 1949: 3, tav. C; Callaway 1980: 72-73, figg. 49-51, e la torre sud-est: Marquet-Krause 1949, tav. C, muro 200, Callaway 1980: 73-81, fig. 49); la torre C nell'Area A semiellittica, che proteggeva la "Citadel Gate" (Callaway 1980: 65-68, figg. 8, 38, 42); la torre quasi completamente circolare preso la "Corner Gate" (Callaway 1976: 26). Durante lo stesso Bronzo Antico II le torri semicircolari verranno sostituite da torri quadrate o rettangolari.

⁴⁰ Tanto che c'è stato chi ha ipotizzato, un po' fantastiosamente, che il *wadi* che si sarebbe formato

zione doveva essere essenziale per proteggere la città, che altrimenti si sarebbe trovata a valle e ad una quota inferiore rispetto eventuali assalitori provenienti dalla strada che taglia a nord il Deserto di Giuda fino ad et-Tell e Bethel. Le mura furono, dunque, erette sulla sommità dello svettante insediamento neolitico, i cui resti si innalzavano già almeno 8 m al di sopra del circostante piano di campagna. Proprio la scelta di costruire le mura sul margine più elevato del *tell*, in modo che si trovassero in posizione dominante e potessero sfruttare il pendio come fianco di un fossato, impose dei limiti precisi alla forma della città del Bronzo Antico II, probabilmente provocando una riduzione e una concentrazione dello spazio edificato rispetto al precedente villaggio del Bronzo Antico IB. La città si trovò per così dire stretta tra due elementi topografici e urbanistici fissi, non modificabili, l'antichissimo limite fortificato occidentale dell'abitato neolitico trasformatosi in una cresta rilevata e la sorgente di 'Ain es-Sultan, al margine tra il pianoro calcareo e la piana alluvionale del Giordano, situata circa 100 m ad est e 10 m più in basso del primo. Queste due invarianti restarono per più di un millennio a determinare la struttura urbana dell'antica Gerico, una città sviluppatasi sull'asse nord-sud e in graduale pendenza da ovest verso est.

Nella Trincea I, sul lato ovest del *tell*, le fortificazioni dell'Età del Bronzo furono identificate dalla Kenyon nei quadrati FI-DI⁴¹. La più antica struttura che può essere interpretata come una delimitazione difensiva dell'originario villaggio del Bronzo Antico e che segna di fatto la sua trasformazione in città fu denominata "Wall A". Si tratta di un muro realizzato con una fondazione in pietrame di medie dimensioni di un solo filare, con un alzata in mattoni crudi biancastri di 0,43 x 0,29 x 0,07 m. Lo spessore di tale muro non era particolarmente significativo (1,1 m)⁴², ma alla struttura era addossata all'esterno una torre semicircolare, della quale era conservata solamente la fondazione in pietra (Fig. 15)⁴³, analoga a quella probabilmente individuata dalla missione austro-tedesca poco più a nord⁴⁴. La torre non era accessibile al livello del pianterreno e doveva essere dunque comunicante con le mura alle quali è addossata attraverso una scala. Il muro A fu sostituito (e in parte inglobato) dal B, distrutto a sua volta da un violento terremoto (entrambe le strutture costituiscono, nella ricostruzione della Kenyon, il "Town Wall I"). Non è semplice stabilire una relazione tra questa

nei rari giorni di pioggia avrebbe minacciato l'originale abitato preistorico, inducendo pertanto gli antichi abitanti di Gerico a realizzare le imponenti strutture difensive del Neolitico Aceramico (Bar-Yosef 1986).

⁴¹ Kenyon 1981: 97, tavv. 229b, 79a, 240. In realtà, in una fase stratigrafica più antica (stage XXXII) la Kenyon identificò un muro di recinzione spesso 2,4 m (muro EO), che potrebbe essere anche attribuito ad una fase iniziale del Bronzo Antico I, invece che alla fine del Neolitico Ceramico B (Kenyon 1981: 96, tavv. 77a, 78, 229a); tale struttura è simile ad altre della stessa cronologia identificate nella Trincea II e nel Quadrato EIV (muro ZA), che mostrano come la costruzione di prime opere pubbliche iniziò già nel Bronzo Antico I, al volgere del millennio.

⁴² La Kenyon ha probabilmente individuato come elemento più arcaico della linea di fortificazione il Muro A, il quale costituiva la cortina occidentale di una struttura più monumentale che includeva anche il Muro B. Non si può escludere, tuttavia, che sebbene successivi nella sequenza costruttiva, i due fossero in realtà parte di un'unica struttura, la prima a cingere su questo lato l'insediamento.

⁴³ La Kenyon ritenne che la torre fosse "strutturalmente successiva" rispetto al muro A, come avrebbero mostrato tracce di erosione visibili all'esterno del muro, sulle quali si sarebbe poi impostata la struttura semicircolare; inoltre, i mattoni impiegati nell'alzata della torre erano marroncini e diversi da quelli utilizzati nel muro A; la torre potrebbe essere, dunque, appartenuta alla prima ricostruzione della linea difensiva, il Muro B (Kenyon 1957a: tav. 35a; 1981: 97, tav. 80a).

⁴⁴ Sellin - Watzinger 1913: 30, tav. 19 (cit. a nota 20).

linea di mura e la grande struttura difensiva individuata a nord-ovest da Sellin e Watzinger. Più a nord, poco oltre il già citato breve tratto messo in luce dalla trincea est-ovest della missione austro-tedesca, le mura del Bronzo Antico II furono raggiunte dalla Kenyon nel quadrato MI (ivi denominate "*Town Wall I*" e "*Town Wall II*")⁴⁵, dove i limiti del saggio di scavo non permettono di riconoscerne lo spessore complessivo delle strutture, ma solo il loro orientamento e la tecnica costruttiva con i grandi mattoni chiari tipici della prima cinta muraria di Sultan IIIb (fig. 16). Ancora più a nord, sempre sul lato ovest del *tell*, nel saggio denominato "*Site A*" il *Town Wall 1* fu portato alla luce per un breve tratto fino alle fondazioni e se ne constatò nuovamente il crollo a causa di un terremoto⁴⁶. All'angolo nord-ovest la linea di fortificazione si estendeva nel "*Massiv*" identificato dalla missione austro-tedesca descritto in precedenza, procedendo poi sul lato nord verso est.

4.3. Le prime mura sul versante meridionale del *tell*

Sul versante meridionale l'eventuale identificazione della prima difesa costruita della città è anch'essa assai problematica. Gli archeologi austro-tedeschi scavarono contro la faccia interna delle mura del Bronzo Antico III e, a poca distanza dal sondaggio verso l'interno della città, tagliarono il *tell* con una trincea est-ovest, nella quale non si notano tracce di fortificazioni, a parte le mura del Bronzo Antico III sul lato occidentale⁴⁷.

Ancora più a sud, nella Trincea III della Kenyon l'identificazione delle mura della fase di Sultan IIIb è problematica. Gli scavi della Kenyon si estesero dalla linea interna delle mura più recenti di Sultan IIIc (Bronzo Antico III) fino al piede del terrapieno del Bronzo Medio III. La sequenza stratigrafica appare complessa e i resti di strutture architettoniche riconoscibili come fortificazioni sono stati esplorati a tratti e presentano numerose difficoltà interpretative, la più evidente delle quali è costituita dal fatto che resti di strutture abitative sono emersi sino ai limiti meridionali dello scavo sia nel Bronzo Antico I sia nel Bronzo Antico II, in tal modo testimoniando che l'insediamento si estendeva oltre i limiti ricostruibili sulla cresta dell'attuale monticolo (d'altra parte i recenti scavi della missione italo-palestinese hanno dimostrato che da questo lato del *tell* si trovava una vasta città bassa nel successivo periodo Sultan IV).

La più antica linea di fortificazione meridionale potrebbe in alternativa essere identificata con una doppia linea di mura, costituita dal muro di terrazzamento NCS+NDE dello *Stage XVI*, sul limite nord della Trincea III⁴⁸; anche il muro NCV, con diverse ricostruzioni già nello *Stage XV* potrebbe essere considerato parte della linea di fortificazione, ancora in uso nello *Stage XVI*⁴⁹. La datazione di tutte queste strutture è

⁴⁵ Kenyon 1981: 257-260, tavv. 290, 296b; anche in questo caso, come per i *Wall A* e *B* della Trincea I, l'espedito costruttivo di realizzare il muro in setti separati affiancati ha provocato la distinzione di due strutture che appaiono in realtà coeve: *Town Wall I* e *II* costituiscono insieme la prima struttura di fortificazione di Sultan IIIb (Bronzo Antico II).

⁴⁶ Kenyon 1981: 373; tavv. 200-201, 343a; in questo caso la Kenyon (forse perché sul lato esterno del muro interno) ha distinto correttamente le mura sovrapposte come *Town Wall 1* (= Sultan IIIb, Bronzo Antico II); *Town Wall 2* (Sultan IIIc1, Bronzo Antico IIIA); *Town Wall 3* (= Sultan IIIc2, Bronzo Antico IIIB).

⁴⁷ Sellin - Watzinger 1913: figg. 21-24.

⁴⁸ Identificato dalla Kenyon nel "*Site N*" (Kenyon 1981: tavv. 266a-c, 267a).

⁴⁹ Kenyon 1981: tav. 267c.

però incerta. Nel caso del muro NCV e di NCA che gli si lega, la Kenyon considerò che si trattasse della banchina e del muro perimetrale di un piccolo santuario con muro sud curvilineo, databile al Bronzo Antico I⁵⁰. Le strutture vennero tuttavia reimpiegate e ricostruite nello *Stage XVI*, assumendo l'aspetto, se non la funzione di un muro difensivo o, almeno, di un'imponente struttura di terrazzamento. Quest'ultima interpretazione è suffragata dalla presenza all'esterno degli allineamenti murari citati di ulteriori strutture, in gran parte silos, dalla forma irregolare. Anche in questo caso, dunque, ci si trova di fronte ad una struttura la cui posizione liminare e funzione difensiva non sono affatto evidenti. Se non è questa la linea difensiva di Sultan IIIb, non resta che ipotizzare, come a nord, una linea più avanzata rispetto al Bronzo Antico III, che si sarebbe trovata, tuttavia, in una posizione bassa, apparentemente più sfavorevole. Il problema resta dunque aperto.

Se le mura fossero ancora più a sud, le dimensioni della città di Sultan IIIb (Bronzo Antico II) sarebbero sensibilmente più grandi di quelle della città successiva, un'indicazione che non sarebbe disarmonica rispetto a quanto attestato nei maggiori centri urbani della regione, dove proprio quest'epoca sembra segnare la prima grande fioritura delle città palestinesi⁵¹.

Nel complesso, dunque, la comprensione della configurazione planimetrico-urbanistica della prima città di Gerico, come era delimitata dal circuito delle più antiche fortificazioni, è assai difficile da stabilire sulla base dei dati raccolti dalla grande archeologa inglese nelle tre trincee trasversali scavate sui lati nord, ovest e sud del *tell*. I resti, non tanto delle mura del Bronzo Antico II, che, ad eccezione della Trincea I ad ovest, non sono chiaramente leggibili ai presunti margini settentrionale e meridionale della città e restano quindi d'incerta interpretazione, ma specialmente dell'abitato di questo periodo, si estendono sia a nord che a sud oltre i limiti della città fortificata successiva, dando così l'impressione di un insediamento dalla fisionomia molto particolare, fortemente allungata sull'asse nord-sud (con una lunghezza superiore a 300 m e una larghezza massima di soli 120 m). Anche la posizione e il numero degli eventuali accessi alla città di questo periodo non è determinabile, restando comunque verosimile che essi si aprissero sul lato orientale, verso l'oasi e la sorgente.

5. LE DOPPIE MURA DI SULTAN IIIc (BRONZO ANTICO III)

La fine della città di Sultan IIIb (Bronzo Antico II) è segnata da un violento terremoto⁵², che, con ogni probabilità, rese inagibili larghi tratti delle fortificazioni (Fig. 17). Il conseguente sgombero delle macerie dell'abitato e delle imponenti mura portò a scaricare i detriti lungo i lati del *tell*, causando anche una nuova configurazione del sistema difensivo, che da un'unica e massiccia cortina muraria passò ad essere costituito, all'inizio del periodo di Sultan IIIc (Bronzo Antico III), da un doppio muro con un terrapieno e un fossato⁵³.

⁵⁰ Kenyon 1981: 196-197, tav. 265c.

⁵¹ Si pensa ai risultati delle recenti indagini a Megiddo, dove è probabile che la fase di grande monumentalità dell'area sacra debba essere datata proprio al Bronzo Antico II (piuttosto che al Bronzo Antico IB: *contra* Finkelstein - Ussishkin 2003).

⁵² La distruzione fu ben documentata dalla Kenyon, ad esempio nel "Site A" (Kenyon 1957: 175-176, tav. 37A). Anche ad et-Tell gli strati del Bronzo Antico II furono distrutti da un violento terremoto (Callaway 1980: 147).

⁵³ Il passaggio da un muro singolo al sistema articolato su una doppia cortina, con muro esterno avan-

Le fortificazioni di Sultan IIIc furono oggetto di scavo per la prima volta nel 1908 (lato settentrionale) e 1909 (lato occidentale e meridionale) da parte della missione di Sellin e Watzinger⁵⁴. Gli archeologi austro-tedeschi riconobbero subito la peculiare presenza di due linee di fortificazione parallele collegate tra loro (Fig. 18), costituite da un muro interno di spessore maggiore (fino a 4 m), chiamato *Hauptmauer*⁵⁵, e da un muro esterno, con uno spessore variabile tra 1,5 e 1,6 m, denominato *Vormauer*⁵⁶. Tra le due strutture difensive correivano una serie di muri trasversali, disposti a intervalli irregolari. La contemporaneità dei due muri è dimostrata non solo dall'identica tecnica costruttiva, ma anche dal fatto che i diversi tratti giustapposti che li compongono sono paralleli tra loro, pur essendo l'andamento complessivo delle fortificazioni non rettilineo⁵⁷.

Il muro di difesa principale interno (*Hauptmauer*) fu tracciato nel tratto settentrionale, dov'era conservato per 81 m, in quello occidentale, lungo 210 m, e per circa 40 m su quello sud, anch'esso preservato solo in minima parte. Il perimetro fortificato della città, secondo la stima degli scavatori dovette essere di circa 600 m (Fig. 19), anche se questa valutazione dipende dalla ricostruzione del suo lato orientale, che è dubbia (v. di seguito). La doppia cinta difensiva era fondata su un basamento in pietre calcaree di dimensioni medio-grandi alto fino a tre corsi (0,5-0,8 m) e spesso fino a 4 m nel *Hauptmauer*.

Il muro di sostegno esterno (*Vormauer*) è stato portato alla luce con entrambe le facce solamente a tratti, specialmente nella metà ovest del lato settentrionale, fino all'angolo nord-ovest della città (Fig. 20), dove sono presenti anche sovrapposizioni della fase finale del Bronzo Antico⁵⁸. Sul lato occidentale, muovendosi da nord a sud, il muro esterno fu scavato in linea retta per circa 20 m. Ancora più a sud, sempre sul lato ovest della città, venne portato alla luce solamente il muro interno, il cui anda-

zato che sostiene una sorta di terrapieno tra Bronzo Antico II e III è attestato anche in altri siti palestinesi: Tell Ta'annak (Lapp 1969: 10-11, figg. 2-7); et-Tell, dove la ricostruzione delle fortificazioni del Bronzo Antico III prevede l'aggiunta del *Wall A* al precedente *Wall B*, lo spazio tra le due cortine viene colmato con materiali edilizi di risulta in corrispondenza dell'Acropoli generando un'unica massiccia opera difensiva (Callaway 1980: 41, 147-155, figg. 35, 95-96, 98-101, 103), mentre nel tratto che proteggeva la città bassa (tra le Aree L e C), dove lo spazio sfruttabile per le difese era maggiore tra le due linee di fortificazione fu ricavato un camminamento (Callaway 1980: 41, 153-154, figg. 21, 25, 27, 36, 95, 98-100); nell'insieme il doppio muro difensivo di 'Ai raggiungeva lo spessore di circa 11 m.

⁵⁴ Sellin - Watzinger 1913: 20-33. In realtà, uno dei sondaggi effettuati dal capitano del Genio Reale britannico Charles Warren a Tell es-Sultan nel 1868 aveva intaccato le mura di questo periodo sul versante meridionale del *tell* (Sellin - Watzinger 1913: 32).

⁵⁵ Lo spessore del muro principale fu valutato tra 3,3 e 3,7 m dagli archeologi della missione austro-tedesca; una valutazione che tende ad essere leggermente in difetto, forse a causa del metodo di scavo utilizzato (Sellin - Watzinger 1913: 22). Bisogna inoltre considerare che lo spessore del muro interno probabilmente si riduceva progressivamente in alto, almeno a giudicare da quanto visibile nel meglio conservato tratto settentrionale delle mura.

⁵⁶ In realtà, lo spessore dei due muri non è regolare, poiché essi sono costruiti a settori indipendenti affiancati, non tutti dello stesso spessore e orientamento.

⁵⁷ La contemporaneità delle due cortine murarie è stata messa in discussione dalla Kenyon, sulla base dei risultati ottenuti nella Trincea I (Kenyon 1981: 97-105), dove, in effetti, le mura del Bronzo Antico II (*Walls A, B e C*) costituiscono una sola linea difensiva e solo la loro ricostruzione nel Bronzo Antico III (*Walls D, E, F, G*) è affiancata da quella di un muro esterno. La stessa Kenyon, tuttavia, dovette riconoscere la contemporanea esistenza delle due cortine nella Trincea II (Kenyon 1981: 161-163) e nella Trincea III (Kenyon 1981: 210-213, muri NFB e NFD).

⁵⁸ Nigro 2003, 123: figg. 2-3.

mento apparentemente piega gradualmente verso sud-est⁵⁹, seguendo probabilmente il dislivello esistente nel sito al momento dell'erezione della linea di fortificazione, e termina nell'angolo sud-ovest, che, a differenza di quello nord-ovest, è, appunto, curvilineo (Fig. 21)⁶⁰. La presenza del muro esterno è stata accertata lungo tutto il perimetro urbano conservato. Anche sul lato meridionale, infatti, dove pure gli scavi degli archeologi austro-tedeschi si limitarono a tracciare la sommità emergente del muro interno, i successivi scavi di Garstang e della Kenyon hanno permesso di constatare la presenza del muro esterno⁶¹.

Sul lato nord, dove lo stato di conservazione dei due muri nel tratto centrale raggiunge i 4-5 m di alzata, le strutture trasversali che li congiungono erano chiaramente visibili (Fig. 22)⁶². La contemporaneità delle due linee difensive, come si è detto, è dimostrata, oltre che dalla tecnica costruttiva identica nelle corrispondenti fasi stratigrafiche (rispettivamente Sultan IIIc1 e IIIc2), anche dall'orientamento parallelo dei due muri, a fronte di un andamento lievemente zigzagante dell'intera cinta difensiva, che, specialmente sul lato settentrionale, devia di 2 o 3 gradi circa ogni 20 m, essendo stata costruita con tratti indipendenti forse anche per assicurare una maggiore protezione⁶³. Verso est la situazione della linea di difesa settentrionale cambia. Il muro esterno è perduto per la costruzione di un edificio del Bronzo Antico IV⁶⁴, mentre un ulteriore settore murario della cinta interna si distingue chiaramente per essere arretrato di circa 0,5 m rispetto al tratto precedente, per una netta deviazione verso ESE e per un ispessimento che lo porta a superare i 4 m di larghezza (Fig. 23); questo tratto è conservato, tuttavia, solo per una decina di metri e poi si perde completamente⁶⁵. Su questo lato le mura scendono il pendio del *tell* da ovest verso est seguendo la massima pendenza, come mostra in maniera molto chiara la sezione nord della grande trincea scavata da Garstang (Fig. 9)⁶⁶, il quale scese ben al di sotto delle fondazioni della fase più antica di questo tratto delle fortificazioni; la pendenza aumenta verso il fianco est della collina, dove maggiore fu l'erosione, fatto che spiega la perdita completa delle mura oltre la linea di quadrati "Bn" della griglia italo-palestinese (Fig. 19).

Anche sul lato meridionale le mura scendono sensibilmente di quota e per lo

⁵⁹ In realtà, essendo il muro stato solamente tracciato in superficie, è possibile che l'andamento curvo tracciato in pianta dagli archeologi austro-tedeschi e recepito dalle missioni successive (salvo correzioni nei brevi tratti esplorati successivamente), non corrisponda esattamente a quello originario, che doveva registrare piuttosto i cambiamenti di direzione progressivi di una serie di tratti rettilinei (in analogia a quando visibile sul lato settentrionale completamente scavato).

⁶⁰ L'andamento curvilineo delle mura è normale nei contemporanei centri urbani palestinesi impiantati in condizioni topografiche movimentate, che imponevano una planimetria curva delle mura per potere affrontare gradualmente i declivi (Herzog 1997).

⁶¹ Garstang 1930: 128-129; 1931a: 191-192; Kenyon 1981: 210-213.

⁶² In alcuni casi i muri trasversali visibili nelle fotografie degli scavi austro-tedeschi sono probabilmente muri di edifici di fasi precedenti (in genere abitazioni di Sultan IIIa2 o IIIb) inglobate dalle fortificazioni di Sultan IIIc.

⁶³ Tale articolazione non perfettamente rettilinea del sistema di fortificazione deve dipendere presumibilmente dalla necessità di controllare dall'alto delle mura, situate in posizione arretrata, il piede delle fortificazioni stesse (il fossato e il muro esterno), in assenza di torri disposte a intervalli regolari.

⁶⁴ Nigro 2003: 124, figg. 5-6.

⁶⁵ Sellin - Watzinger 1913: 29, figg. 10-11, 25.

⁶⁶ Garstang - Garstang 1948: tav. VI.

stesso motivo, oltre che per la sovrapposizione di un imponente edificio tardo-romano e bizantino a sud-est⁶⁷, sembrano essere completamente perdute⁶⁸.

5.1. *Il problema della localizzazione della porta, le strutture a ridosso della sorgente sul fianco orientale della Quelhügel e la Torre Orientale*

Uno dei maggiori dubbi interpretativi circa il perimetro delle mura di Sultan IIIc è la localizzazione della o, forse, delle porte che dovevano dare accesso alla città. Nessun ingresso è stato infatti identificato nei settori scavati del perimetro delle fortificazioni⁶⁹; inoltre, la particolare conformazione del sistema difensivo, il suo spessore e dislivello, sembrano impedire la localizzazione di un'eventuale porta urbana sui lati nord, ovest o sud.

La città, che è situata subito a monte della sorgente di 'Ain es-Sultan, si trova ad un bivio, dove la strada che traversa l'oasi e procede verso nord sulla sponda occidentale del Giordano incrocia la pista montana che risalendo le ripide forre del Deserto di Giuda sale fino allo spartiacque interno della Palestina, a nord di Gerusalemme, tra Bethel ed et-Tell (nella zona subito a sud-est dell'attuale città palestinese di Ramallah). La principale delle due strade, quella che procede sul fianco ovest della Valle del Giordano, transitava certamente a ridosso, se non all'interno, dell'abitato, poiché passava per la sorgente. L'incertezza è dunque se la porta urbana fosse di fronte alla sorgente, ovvero, se questa fosse inglobata nell'abitato e vi fossero due porte attraverso le quali passasse la strada che traversava l'insediamento, come doveva essere certamente nella fase finale del Bronzo Medio III, quando le mura della città bassa si estendevano anche nell'oasi⁷⁰.

Si tratta di uno dei punti più controversi degli studi sull'antica città di Gerico. La strada moderna ricalca forse, almeno in parte, il tragitto dell'antica (Fig. 24) e passa sul fianco orientale del *tell*, subito a monte della sorgente, sbancando gli strati archeologici⁷¹. Nello stesso punto, a ovest della sorgente, si era formato nell'antichità un monticolo, a causa della forte stratificazione di abitazioni ed edifici pubblici, denominato dai primi archeologi che lo scavarono, Sellin e Watzinger, per l'appunto *Quelhügel*, la "collina della sorgente"⁷². Tutte le spedizioni che si sono succedute a Tell es-

⁶⁷ Si tratta di una struttura forse pertinente ad una villa rustica romana, con alcune installazioni per la conservazione del vino o dell'olio (Sellin - Watzinger 1913: 84; Marchetti - Nigro 2000: 357-358, figg. 5-6).

⁶⁸ Particolarmente interessante, anche se non chiarita, è la presenza di un'altra struttura in mattoni crudi, scavata dalla missione austro-tedesca, attribuita alla fase bizantina, ma apparentemente in asse con il muro ciclopico del sistema difensivo di Sultan IVc e trasversale rispetto alle mura di Sultan IIIc (Sellin - Watzinger 1913: 82-84, figg. 49-50); secondo N. Marchetti potrebbe essere accomunata, per la quota e la planimetria, all'Edificio A1 scavato dalla missione italo-palestinese e alla Torre Orientale di Garstang (Marchetti 2003: 312, nota 46). Tuttavia, decisivo per l'attribuzione cronologica in questo caso sembra essere il rapporto con il muro ciclopico di Sultan IVc, se cioè la struttura si appoggi ad esso o ne sia tagliata. Poiché dai rilievi degli scavatori (in particolare Sellin - Watzinger 1913, fig. 35:3) sembra che la struttura si leghi alle mura ciclopiche, tale particolare è spiegabile solamente ipotizzando un'interruzione del circuito dei terrapieni e - conseguentemente - anche del muro che ne sosteneva la base, in corrispondenza di un'apertura. La struttura potrebbe essere effettivamente parte di una porta urbana.

⁶⁹ Si deve sottolineare il fatto che nelle coeve città palestinesi è frequente la presenza di postierle per facilitare l'accesso diretto alla città; tali aperture non sono, invece, state identificate nella cinta difensiva gerichita.

⁷⁰ Marchetti - Nigro - Sarie' 1998: 141.

⁷¹ Alcune fotografie ottocentesche, precedenti la costruzione della grande vasca-cisterna che ha racchiuso la sorgente (1898), mostrano come fino a quel momento si trattasse ancora di una pista (cfr. Dorrell 1993, con Marchetti - Nigro 2000, fig. 3:3).

⁷² Sellin - Watzinger 1913: 8.

Sultan hanno scavato su questo monticolo⁷³, individuato da subito come uno dei punti nevralgici dell'intero impianto urbano gerichiota. I risultati delle ricerche sono, tuttavia, difficili da interpretare, specialmente per quanto riguarda le fasi attribuite o attribuibili al Bronzo Antico (Fig. 25)⁷⁴. Un dato significativo è la presenza di due strutture monumentali in mattoni crudi situate poco a sud della sorgente, scavate da Garstang, in minima parte dalla Kenyon, e poi parzialmente riprese (ma in stato di conservazione completamente eroso) dalla Missione italo-palestinese nell'Area D: la "Torre Orientale" e il muro che da questa si diparte verso nord (W.7). Sebbene Garstang pensasse che queste dovessero essere attribuite alla città del Bronzo Antico ed avesse identificato anche una sorta di porta in una mancanza nel muro poco a nord della Torre⁷⁵, allo stato attuale delle ricerche esse sono state attribuite al Bronzo Medio I (Sultan IVa), anche se questa attribuzione necessiterebbe di un supplemento

⁷³ La missione austro-tedesca vi scavò nel 1908 e 1909 limitandosi a mettere in luce il grande edificio tripartito denominato "*Hilani*" e una parte del villaggio della tarda Età del Ferro sulla cima della collina; John Garstang vi scavò tutto intorno dal 1931 al 1933 e, ai piedi sud-orientali della collina nel 1936, portando alla luce la Torre Orientale e gli ambienti adiacenti del Bronzo Antico, i cosiddetti "*Palace Storerooms*", che attribuì al Bronzo Medio, nonché il cosiddetto "*Middle Building*" del Bronzo Tardo (Nigro 1996: 52-53). Tra 1953 e 1955 la Kenyon scavò tre quadrati a nord dello scavo di Garstang (HII-III-VI), esplorando parte del quartiere di abitazioni del Bronzo Medio che scendeva gradualmente verso la sorgente (Kenyon 1981: tavv. 335-336) e raggiungendo gli strati inferiori del Bronzo Antico I-II (Kenyon 1981: 339-346, tavv. 325-327). La missione italo-palestinese, infine, ha scavato sia sulla sommità (ormai completamente erosa) della collina, individuando due ambienti di un grande edificio pubblico nell'Area denominata G, sia ai piedi della stessa, nell'Area D, dove ha portato alla luce un lungo tratto di un muro in mattoni crudi del Bronzo Medio, presumibilmente lo stesso che Garstang aveva identificato subito a nord della Torre Orientale e che la Kenyon aveva scavato nel Quadrato H-VI (Kenyon 1981: 348, tav. 328a, muro HAJ).

⁷⁴ La stratigrafia di questo settore di Tell es-Sultan è stata discussa da P. Bienkowski (1986; 1989) e N. Marchetti (2003). Le planimetrie pubblicate in quest'ultimo contributo propongono una ricostruzione stratigrafica delle fasi del Bronzo Antico e del Bronzo Medio parziale. Per una ricostruzione più completa e documentata della sequenza occupazionale in questo punto focale della città è necessario indicare le quote dei diversi edifici, la posizione della sorgente, delle strade (quella antica e quella moderna), nonché dei resti architettonici rintracciati da Garstang tra questi due elementi urbanistici essenziali alla comprensione della topografia di Gerico (cfr. Marchetti 2003: figg. 3-8 con Marchetti - Nigro 2000: fig. 3:1). Diverse incongruenze potrebbero in tal modo essere risolte (ad esempio l'attribuzione di ben due fasi costruttive al Bronzo Medio I - a fronte degli scarsissimi materiali ceramici di questo periodo [Sultan IVa] rinvenuti non solo sulla *Quellhügel*, ma nel resto degli scavi condotti a Gerico - e la contestuale iterazione delle stesse strutture tra Bronzo Medio I e II; la torre scavata dalla Kenyon attribuita ad una diversa fase rispetto alle mura alle quali essa si lega; ovvero le mura e una torre che delimitano un cimitero *intra-moenia*; il vano denominato "X" da Garstang, dal quale proviene un ben noto bicchiere del Bronzo Antico IV [Garstang 1932a: fig. 4], attribuito al Bronzo Antico III, oppure la datazione al Bronzo Antico II dei vani dai quali proviene la testa di toro d'avorio che lo stesso Marchetti data al Bronzo Antico III; ecc.; rispettivamente Marchetti 2003: 299-310, figg. 3-8, 10), incongruenze che non fanno che confermare la difficoltà insita nei dati raccolti dagli archeologi in questo settore del sito. L'esame della documentazione originale degli scavi di Garstang (planimetrie, fotografie, diari, disegni dei materiali) conservata presso il *Palestine Exploration Fund* (Londra), effettuato da chi scrive (Marchetti 2003: nota 7), ha evidenziato la necessità di riconsiderare le principali strutture architettoniche succedutesi nell'area. L'insieme dei dati disponibili e, in particolare, i materiali associabili ai resti architettonici (specialmente per quanto riguarda la "Torre Orientale" e l'edificio ad essa sottostante), non permettono di sciogliere i dubbi circa la cronologia di queste strutture e degli imponenti muri in mattoni crudi ad esse collegati (né la relazione di queste con gli ambienti del Bronzo Antico adiacenti). La sequenza stratigrafica delle pendici meridionali ed orientali della *Quellhügel* merita, dunque, rinnovate indagini, legata com'è all'interpretazione complessiva della struttura urbana di Gerico nell'Età del Bronzo e al problema decisivo della localizzazione porta della città.

⁷⁵ Garstang datò l'edificio al Bronzo Antico (Garstang - Garstang 1948: 85-86, fig. 4), seguito ancora relativamente di recente da Kempinski (Kempinski 1992: 72-73, fig. 6).

d'indagine per poter essere confermata, specialmente nel caso della cosiddetta "Torre". La presenza di questo possente edificio (Figg. 26-27), fondato su un basamento in pietra di quattro corsi⁷⁶ al fianco della strada che passa per la sorgente evoca fortemente la possibilità che essa fosse parte di (o fosse essa stessa) una porta urbana, che tutte le osservazioni topografiche elencate sopra portano a localizzare sul lato sud-orientale della *Quellhügel*, aperta tra la città, la strada e la sorgente⁷⁷.

Alcune strutture abitative scavate da Garstang a sud-est della stessa Torre hanno restituito materiali databili alla fase di Sultan IIIc⁷⁸, mentre gli strati sottostanti testimoniano l'estensione dell'abitato ai piedi della *Quellhügel* sin dagli inizi del Bronzo Antico⁷⁹, ad una quota e ad una distanza non eccessive dalla sorgente. Questo dato sembra suggerire che la porta della città di Sultan IIIc si trovasse ancora più a sud, proprio sotto la strada attuale non lontano dal punto dove oggi sfortunatamente si trova il parcheggio della stazione di partenza della funivia che ascende il Monte delle Tentazioni⁸⁰.

La presenza di queste abitazioni del Bronzo Antico II-III (Fig. 28) suggerisce un'ulteriore osservazione, poiché esse sono situate ad una quota sensibilmente inferiore rispetto a quanto si conosce del resto dell'abitato coevo e, in particolare, rispetto all'edificio probabilmente pubblico, alcune porzioni del quale sono state portate alla luce sulla sommità della *Quellhügel* dalla Missione Italo-Palestinese nell'Area G⁸¹. Sembra fortemente probabile che anche nel Bronzo Antico esistessero - come testimoniato per il Bronzo Medio - uno o più muri di terrazzamento che, in questo punto nevralgico della città, regolarizzavano il salto di quota esistente tra la sommità della collina, dove si trovavano i principali edifici pubblici, e la sorgente. Similmente, la struttura muraria messa in luce nel settore nord-est del *tell*⁸² e dalle diverse spedizioni ascritta alla fase urbana del Bronzo Antico potrebbe essere considerata, più coerentemente, non già come l'unico tratto conservato delle mura orientali (che in tal modo sarebbero completamente differenti dal resto del circuito di fortificazione delle città),

⁷⁶ Gartstang - Garstang 1948: 85, fig. 4.

⁷⁷ Il problema della localizzazione della porta è strettamente legato alla comprensione della forma urbana complessiva di Sultan IIIc. Se cioè si trattasse di un abitato arroccato sul *tell* preesistente, occupato da un insediamento fitto, ma che non si estendeva nell'oasi irrigua, allora sembrerebbe più ragionevole che vi fosse una sola porta urbana, situata appunto a sud-est, dove la strada proveniente dall'oasi si apprestava a raggiungere la sorgente; altrimenti, se si ipotizza un abitato meno fitto ed esteso anche ai piedi della *Quellhügel*, ne consegue che ci si potrebbe attendere che la strada lo attraversasse almeno in parte e che quindi esistessero due porte, una a sud-est ed una a nord-est. Il sistema viario nel settore nord-ovest della città, non è sufficientemente noto per sciogliere questo dilemma, tuttavia, l'esistenza di una strada che scendeva verso nord-est, potrebbe suggerire l'esistenza di questa seconda porta.

⁷⁸ Garstang 1932a: 17-18, fig. 5, tavv. XII, XXc. La ceramica rinvenuta sui pavimenti di questi vani si data al Bronzo Antico III (Garstang 1932: 9-10, 17-18, tav. XII: 7-8, 13-18), come pure la nota testa di toro d'avorio ivi rinvenuta (Garstang 1932: 18, tav. XXa; de Miroschedji 1993: 34*, fig. 4).

⁷⁹ Garstang 1932: 9-11, tav. XII, 13-18.

⁸⁰ Il Dipartimento delle Antichità della Palestina si è battuto con tutte le sue purtroppo ancora troppo limitate forze per cercare di ridurre al massimo i danni di quest'opera, costruita senza un'adeguata valutazione del suo impatto sul sito archeologico. Di fatto, sia l'edificio di partenza della funivia, sia il primo pilone sono collocati all'esterno del perimetro di Tell es-Sultan, ma di così poco da rappresentare comunque un grave *vulnus* paesaggistico nel punto forse più antico e spettacolare dell'intera Oasi di Gerico.

⁸¹ Marchetti *et al.* 2000: 5-6; Marchetti 2003: 300-303, figg. 4-5; l'edificio G1 si trova a circa 50 m di distanza dalle case in direzione nord-ovest.

⁸² Sellin - Watzinger 1913: tav. XIX; cfr. nota 16 e § 4.1.

ma come un muro di terrazzamento, che allo stesso tempo delimitava la parte più alta della città, analogamente a quanto attestato in molti altri centri contemporanei sorti su più terrazze con linee difensive progressive, da et-Tell, a Megiddo⁸³, a Tell el-'Areini⁸⁴, Tell el-Far'ah Nord⁸⁵, Khirbet Yarmouk⁸⁶ ecc. Poiché, infine, gli ambienti scavati da Garstang consentono di ipotizzare che l'abitato di Sultan IIIc si estendesse in basso verso l'Oasi e la sorgente di 'Ain es-Sultan, con un settore residenziale che doveva fiancheggiare la strada che raggiungeva la sorgente stessa, la Torre Orientale, o meglio la struttura che la precedette, della quale Garstang mise in luce un angolo⁸⁷ - fatta salva la necessità di procedere a nuovi scavi per chiarirne definitivamente la planimetria e l'esatta cronologia - potrebbe essere interpretata come parte della porta di accesso alla città alta⁸⁸ (e al palazzo?) in un'analogia - al momento preminente-mente funzionale - con il portale monumentale (3160) che dava accesso alla Cittadella di Megiddo nello strato XV⁸⁹.

5.2. La Torre Nord-Ovest

Nell'angolo opposto della città rispetto alla presunta localizzazione della porta urbana, a nord-ovest della cinta difensiva di Sultan IIIc, si trovava una torre rettangolare aggettante dallo *Hauptmauer* rispettivamente 1,8 m sul lato settentrionale e 1,6 m su quello occidentale, disposta con l'asse maggiore (lungo 12,2 m) parallelo al lato nord della cinta (Fig. 29) e con una larghezza complessiva di 5,8 m, tale che in parte l'edificio aggettasse anche verso l'interno delle mura. La torre era fondata su uno zoccolo in pietra alto 1,5 m (Fig. 30)⁹⁰, mentre il resto dell'alzato era in mattoni crudi con travi lignee inserite nel corpo dei muri (Fig. 31). La posizione rispetto alle fortificazioni e la pianta dell'edificio sono analoghe a quelle di altre strutture a planimetria rettango-

⁸³ La struttura più significativa negli strati XVII-XV di Tell el-Mutesellim è, da questo punto di vista, il poderoso muro M.4045 (Brandfon 1977; sulla diverse attribuzioni di questa struttura v. Nigro 1994: 17-18, nota 27), che, nella sua diramazione occidentale M.4045A, delimita il settore pubblico dal resto dell'abitato, servendo allo stesso tempo da muro di terrazzamento interno tra due diversi settori della città. Nel muro ispessito del Bronzo Antico III (M.4045B) dello strato XV, si apre l'accesso monumentale (3160) alla cittadella (Loud 1948: fig. 394; Kempinski 1989: 10; 1992: 74-75, fig. 7).

⁸⁴ La fisionomia stessa di Tell Sheikh Akhmed el-'Areini, nel quale si distinguono un'acropoli e due terrazze a quota differente indica l'esistenza di strutture di terrazzamento (Nigro 1994: 7-8, fig. 2); la datazione al Bronzo Antico III delle fortificazioni identificate da S. Yeivin nell'Area N si deve a B. Brandl (Brandl 1989: 363).

⁸⁵ La presenza di una suddivisione interna dell'insediamento è evidente nell'angolo nord-ovest della città (Herzog 1997).

⁸⁶ de Miroschedji 1999.

⁸⁷ Garstang - Garstang 1948: fig. 4. Marchetti (2003: 306) data la struttura ipoteticamente al Bronzo Medio IA (non la inserisce, tuttavia, nella pianta di fase: Marchetti 2003: fig. 7), apparentemente solo perché più antica rispetto alla Torre Orientale, che ha attribuito alla fase di Sultan IVb. In realtà, i materiali associati a questo muro ad L suggeriscono, invece, una datazione dello stesso al Bronzo Antico III.

⁸⁸ L'interpretazione di questa struttura come una porta potrebbe essere supportata dal confronto con porte urbane che adottano una concezione planimetrica simile portate alla luce a Tell Dothan (Free 1958: 11-14, fig. 3; cfr. la ricostruzione di Helms 1977) e Tell el-Musherife (Rosh ha-Niqra: Tadmor - Prausnitz 1959: 75-76, fig. 3, da ricostruire secondo la proposta di Helms 1976).

⁸⁹ Loud 1948, fig. 394; Kempinski - Reich 1992: 74-75, fig. 7; anche se lo stesso Kempinski nello stesso punto (e forse utilizzando le stesse evidenze murarie) ricostruisce una torre nella fortificazione dello strato XIII (Bronzo Medio I) che è assai simile a quella gerichiotica: Kempinski 1989: pl. 3.

⁹⁰ Sellin - Watzinger 1913: fig. 7.

lare allungata (con un rapporto tra i lati variante tra 1:2 e 1:3) costruite a cavallo delle mura (e, quando esiste più di una linea difensiva, sulle fortificazioni interne)⁹¹, note nelle contemporanee città palestinesi, in particolare a Tell el-Far'ah Nord⁹², Tell Ta'annek⁹³, et Tell⁹⁴, Tell el-Khuweilifeh⁹⁵, Tell el-Hesi⁹⁶ e Khirbet el-Yarmuk⁹⁷. Anche la Torre Nord-Ovest di Gerico, come i bastioni dei siti succitati, venne aggiunta al circuito difensivo in un secondo momento (apparentemente in fase con la ricostruzione delle mura nella fase di Sultan IIIc2; Fig. 32), com'è mostrato dal fatto che la fondazione in pietra costruita per sorreggere l'aggetto della struttura si appoggia all'alzato delle mura di Sultan IIIc1⁹⁸. Il carattere specifico della torre di Gerico è che essa rinforza ulteriormente l'angolo più alto delle fortificazioni, probabilmente il più distante dalla porta urbana, rendendolo il più munito della città.

Sembra interessante cercare di capire come fosse stata adattata la tipologia del bastione rettangolare semplice, destinato a resistere ad attacchi frontali, nel caso della difesa di un angolo; non essendo stata scavata la torre all'interno, questo aspetto può essere valutato solamente nelle opere difensive esterne alla torre. Per prima cosa, si deve notare che il terrapieno (sorretto in basso dal muro di cinta esterno) poggiava direttamente sull'alto zoccolo in pietra che fungeva da basamento della torre, estendendosi a ventaglio attorno all'angolo, in tal modo rendendo impossibile avvicinarsi

⁹¹ Spesso le torri rettangolari a cavallo delle mura vengono inserite contestualmente alla costruzione di linee difensive avanzate aggiunte al circuito delle mura originario (così è attestato, ad esempio, a Tell Ta'annek e et-Tell: v. di seguito).

⁹² Al di sotto della porta del Bronzo Medio di Tell el-Far'ah Nord venne identificata una torre rettangolare paragonabile nelle dimensioni (9 x 5 m) e per il fatto di sorgere a cavallo delle mura al bastione gerichiota (de Vaux 1962: 214-215, tavv. XVI, XIX, XXIIb); la cronologia della torre di Tell el-Far'ah Nord sembrerebbe essere, tuttavia, anteriore.

⁹³ Una grande torre rettangolare (20,50 x 9,85 m) fu aggiunta a cavallo delle mura (*Wall 28*) nell'ultima fase costruttiva delle stesse nel Bronzo Antico III (Lapp 1969: 12, fig. 2); si tratta in questo caso di un vero e proprio bastione, confrontabile con la torre angolare gerichiota solamente per la posizione rispetto alle mura e per le proporzioni dei lati.

⁹⁴ La ricostruzione del sistema difensivo di et-Tell all'inizio del Bronzo Antico III vede l'erezione di una serie di torri a cavallo della linea interna (*Wall B* e sue ricostruzioni) delle mura, la più monumentale delle quali è l'enorme bastione dell'Area A, che misura 30 x 9 m (Marquet-Krause 1949: 16-17, tavv. XCII, c; Callaway 1980: 7-11, 152, fig. 96); una seconda torre si trovava a cavallo delle mura nell'Area L (Callaway 1980: 154, fig. 98).

⁹⁵ Forti analogie, in particolare per la presenza di un terrapieno addossato all'alto basamento della torre e per la presenza del muro di fortificazione esterno che sorregge lo strato di calcare sbriciolato, si possono riconoscere tra la Torre Nord-Ovest e le strutture portate alla luce a Tell Khuweilifeh (Seger 1989: 121, figg. 3, 5; Seger 1993: 555).

⁹⁶ Le massicce fortificazioni in mattoni crudi del Bronzo Antico III a Tell el-Hesi erano anch'esse caratterizzate dalla presenza di torri rettangolari erette a cavallo delle mura di dimensioni diverse: la torre scavata da F.J. Bliss nel settore nord-orientale del *tell* (Bliss 1894: 26-31) è per dimensioni e forse anche per articolazione interna molto simile a quella di Gerico, mentre quella scavata lungo il margine sud-orientale del monticello appartiene al novero dei grandi bastioni rettangolari, come quello sopra citato di et-Tell, misurando 27 x 9,9 m (Ross 1979: 11-18, figg. 2-9; Toombs 1983: 35-37, fig. 9). Resti di una terza torre rettangolare sono stati identificati nell'area IX, ma l'esatta configurazione di questa struttura che includeva un corridoio non è chiara (Doermann - Fargo 1985: 17, figg. 11-12).

⁹⁷ Nella più antica fase delle fortificazioni di Khirbet Yarmuk (Tel Yarmuth) sono paragonabili alla Torre Nord-Ovest di Gerico non tanto il grande bastione angolare, aggettante dal circuito delle mura nell'angolo ovest della città, quanto piuttosto le due torri rettangolari situate a cavallo delle mura rispettivamente nell'Area D e nell'Area F che, considerate da P. de Miroschedji alla stregua di semplici contrafforti (de Miroschedji 1990: 54-55, figg. 1-2, 9, 11), presentano dimensioni e caratteristiche tecniche analoghe alla struttura gerichiota.

⁹⁸ Sellin - Watzinger 1913: 23-24, fig. 7.

alla torre stessa. La posizione angolare, inoltre, era sfruttata ancora più specificatamente nell'alzato dell'edificio. Lo spessore dei muri della torre può essere ricostruito di circa 1,8-1,6 m (simile a quello del *Vormauer*), con un alzato in mattoni crudi che poteva raggiungere al massimo 10 m, che, sommato al basamento e alla fondazione, portava l'edificio ad un'altezza di circa 12 m, un paio di metri in più rispetto alle mura interne in cui si inseriva (v. di seguito § 5.3). Inoltre, proprio la posizione del bastione porta a ritenere che la parte dell'edificio impiantata sull'angolo delle mura - la metà ovest - costituisse una torre quadrata più elevata, mentre nella metà orientale della fabbrica architettonica poteva aprirsi una terrazza aperta alla stessa altezza del camminamento superiore sulle mura (Fig. 33). La maggiore altezza e l'aggetto rispetto al perimetro delle mura interne rendeva il bastione ancor più prominente, con l'evidente finalità di permettere il controllo del pendio del *tell*, che in quel punto era alto fino a 12-15 m, in un punto critico delle difese.

5.3. *Struttura, tecnica costruttiva e interpretazione delle fortificazioni di Sultan IIIc*

L'articolazione strutturale e il significato difensivo del doppio muro di cinta di Sultan IIIc possono essere ulteriormente approfonditi avvalendosi dei dati ottenuti sul lato meridionale del *tell*, dove un taglio trasversale alle mura praticato da Garstang nell'angolo sud-ovest della città, mai pubblicato, è stato sfruttato dalla Missione Italo-Palestinese per riesaminare la fortificazione del Bronzo Antico III, nell'area denominata B-Ovest⁹⁹. Lo scavo in questo settore ha chiarito definitivamente che gli ambienti compresi tra il muro maggiore interno (*Hauptmauer*) e quello esterno (*Vormauer*), costruiti ad una distanza l'uno dall'altro variabile tra 3 e 6 m, erano vani ciechi, riempiti con terreno o materiale inerte (nel caso dell'Area B-Ovest con *huwwar*, ovvero, in altri settori delle difese, con mattoni crudi sbriciolati). In diversi punti delle mura questo riempimento marnoso venne scambiato prima da Garstang e poi dalla Kenyon per cenere, rispettivamente sul lato ovest del *tell* (trincea *d-d'*)¹⁰⁰ e a sud nella Trincea III, a causa della presenza sullo strato dei segni dell'incendio finale che distrusse Sultan IIIc2¹⁰¹. L'errore si deve presumibilmente alla diffusa presenza di lenti cinerose ricche di carboni nello strato di crollo delle mura di Sultan IIIc2, anche sopra ai suddetti riempimenti calcarei. D'altra parte, Garstang era alla ricerca delle tracce delle presunte mura di Giosuè, che credette appunto di avere identificato nel "*Wall D*"¹⁰² - in realtà lo *Hauptmauer* di Sultan IIIc2 -, gli strati di cenere esposti sopra al quale erano, nell'interpretazione dell'archeologo britannico, una delle evidenze della distruzione biblica. La Kenyon, invece, pur avendo quasi definitivamente abbandonato la prospettiva biblica, fu

⁹⁹ Marchetti - Nigro 1998: 81-94.

¹⁰⁰ Nella trincea *d-d'*, sul versante sud-occidentale del *tell*, Garstang confuse uno strato di distruzione superiore con il sottostante riempimento in calcare sbriciolato di una delle casematte comprese tra il muro interno e quello esterno della fase più recente ("*Wall D*" = Sultan IIIc2, Bronzo Antico IIIB) delle fortificazioni (Garstang - Garstang 1948: tav. XVIII).

¹⁰¹ Kenyon letteralmente descrisse questa evidenza tra i Muri NFB e NFD delle fasi lxxiv-lxxv come segnata da un "*tremendous fire which left a deposit of ash up to a meter thick between walls NFB and NFD*" (Kenyon 1981: 211, tav. 122a-b). Quando lo strato fu scoperto si pensò che fosse paglia accumulata per dare fuoco alla città ("*the ash is predominantly white, but with pastel shades of blue, grey and pink, the texture and colour is that of burnt brushwood*"). In ogni caso, una violenta conflazione distrusse il Muro NFB.

¹⁰² Garstang et al. 1935: 62.

probabilmente fuorviata, oltre che dalle precedenti annotazioni di Garstang, da un grande trave carbonizzato ben visibile nella sezione della Trincea III (Fig. 34), il quale era immerso in una marna calcarea di grana così sottile da venire scambiata per cenere¹⁰³. In ogni caso, le gettate di marna calcarea che colmano in più punti gli ambienti ciechi disposti a mo' d'intercapedine tra le mura interne e quelle esterne di Tell es-Sultan nel Periodo IIIc possono essere interpretate in vario modo, come un semplice accorgimento costruttivo, che sfruttava un materiale inerte ampiamente disponibile nel *plateau* roccioso sul quale sorge il sito, ovvero come una sorta di massicciata adibita, in alcuni tratti, a camminamento, in analogia con quanto osservato da P.W. Lapp a Tell Ta'annek¹⁰⁴. In questo caso, è, peraltro, necessario ricostruire un sistema di accesso ai camminamenti dall'alto attraverso scale lignee, poiché non vi sono passaggi conservati attraverso le mura interne (a meno che non si vogliano considerare come tali alcune delle "cavità strutturali" identificate dalla Kenyon: v. di seguito § 5.4).

La comprensione della natura di riempimento artificiale dello spazio tra muro esterno e muro interno nelle fortificazioni di Sultan IIIc ha dimostrato che le due strutture devono essere considerate come articolazioni strutturali di un'unica opera di fortificazione spessa tra i 10 e i 12 m (4 il muro interno + 3-6 m lo spazio tra i due muri + 1,5-1,8 m lo spessore del muro esterno), all'esterno della quale era poi un piccolo terrapieno a scarpa terminante in basso in un fossato (la Kenyon distinse, infatti, in specie nella Trincea I almeno sei diversi fossati connessi a questa linea di fortificazione)¹⁰⁵. L'intera cinta difensiva, dunque, sui lati nord, ovest e sud, raggiungeva uno spessore di circa 12 m, con un dislivello tra l'esterno e l'interno della città di 8-10 m (Fig. 35). Proprio queste caratteristiche topografiche e strutturali rendevano lo sviluppo in alzata di 10 m delle mura interne, ricostruibile sulla base dello spessore delle stesse (c. 4 m), abbondantemente sufficiente alle necessità difensive.

Non si hanno dati per ricostruire come fosse il coronamento delle mura, se queste avessero una balaustra continua, ovvero un qualche tipo di merlatura, né è possibile comprendere in che materiale fosse realizzato il rivestimento della sommità delle stesse (forse in parte ligneo?), né, infine, come fosse organizzato il deflusso delle acque piovane, che, sebbene rare a Gerico, per la violenza delle scarse precipitazioni invernali potevano provocare danni alla struttura in crudo. Nella sua Trincea I, la Kenyon mise in luce la fondazione del muro interno della fase Sultan IIIc2 (Muro H), attraversata da una canaletta di scolo¹⁰⁶, che non è forse sufficiente a comprendere come funzionasse il sistema di scolo delle acque dall'alto verso il basso, ma mostra chiaramente che esistevano delle canalette volte a far defluire l'acqua verso l'esterno del sito (Gerico, ovviamente, non aveva bisogno di riserve idriche, essendo la sorgente di 'Ain es-Sultan perenne).

La presenza di travi lignee¹⁰⁷ impiegate nel corpo delle mura (in particolare nel

¹⁰³ Kenyon 1955: tav. XIX,1, dove appunto lo strato calcareo è considerato erroneamente cenere.

¹⁰⁴ Nella Fase III delle fortificazioni sul pendio meridionale del *tell*, un muro avanzato (*Walls 43 e 68*) viene giustapposto alle mura preesistenti (*Wall 28*), e lo spazio tra i due colmato con gettate di *huwwar*: Lapp 1969: 10-11, figg. 2, 4, 6-7.

¹⁰⁵ Kenyon 1981: 98-105, tav. 236.

¹⁰⁶ Kenyon 1981: 100, tav. 81a-b.

¹⁰⁷ Si possono distinguere sia travi a sezione quadrata di circa 0,3 m di lato e travetti, sempre a sezione quadrangolare o circolare di circa 0,12 m di lato/diametro; i legni impiegati sembrano essere l'acacia, la quercia e il frassino (Marchetti - Nigro 2000: 37, 252).

muro interno), sia di traverso allo spessore, sia nelle facce esterne¹⁰⁸, si spiega con la necessità di legare la massa di mattoni crudi con catene che distribuissero i pesi e ostacolassero la tendenza ai cedimenti interni favorita dal fatto che in nessun punto le mura del Bronzo Antico III erano fondate sulla roccia del suolo vergine gerichiota, bensì sui precedenti strati archeologici dell'insediamento, e che in praticamente tutto il perimetro le mura avevano un piano di posa in pendenza. Per la stessa ragione e, come notato giustamente dalla Kenyon, probabilmente per contrastare gli effetti dei terremoti, molto frequenti a Gerico e già responsabili probabilmente della distruzione delle mura del Bronzo Antico II (v. sopra), l'intero circuito del muro interno era costituito da setti murari strutturalmente separati, con piccole intercapedini vuote all'interno¹⁰⁹. A tratti si riconoscono anche i resti carbonizzati d'incannucciate, probabilmente votate più semplicemente a ragioni costruttive, per regolarizzare i piani d'imposta successivi dei mattoni. Questi ultimi sono nelle diverse fasi costruttive delle mura di Sultan IIIc improntati a un modulo variabile rettangolare e uno quadrato. I mattoni con cui è costruito il doppio muro di fortificazione sono di colore rossastro e hanno uno spessore di circa 0,10 m, una lunghezza oscillante tra 0,40 e 0,60 m¹¹⁰ e possono essere rettangolari (0,60 x 0,40 x 0,10 m), ovvero quadrati (0,40 x 0,40 x 0,10 m)¹¹¹. Le dimensioni sono decisamente più grandi rispetto a quelle dei mattoni utilizzati nella case contemporanee, che in compenso, normalmente presentano uno spessore leggermente maggiore (0,12 m).

I resti di travetti visibili nella faccia interna delle mura sono stati interpretati anche come la prova dell'esistenza di balconi o ballatoi che servivano da camminamenti interni alle mura¹¹²; non ci sono, tuttavia, elementi che permettano di stabilire con certezza l'esistenza di simili strutture, come pure resta incerta la modalità d'accesso alle mura dall'interno della città. Sia a nord che a ovest e a sud, peraltro, strutture di varia interpretazione, sono addossate alla faccia interna delle più recenti mura di Sultan IIIc2¹¹³.

Sulla base di questi dati si è tentata una ricostruzione dell'alzato dell'intero sistema di fortificazione (Fig. 35); questa permette di cogliere appieno la funzione e l'integrazione delle diverse parti che compongono la linea di difesa.

La complessità tecnica e il volume dell'opera sono un indicatore di grandissima importanza per la valutazione del carattere "urbano" della società gerichiota alla metà del III millennio a.C. Si può fare un calcolo orientativo del fabbisogno di materiali e

¹⁰⁸ Come quelle rinvenute carbonizzate dalla Kenyon nella Trincea III (Kenyon 1981: tavv. 123b-124a).

¹⁰⁹ Queste intercapedini sono le cosiddette "*structural cavities*" della Kenyon (Kenyon 1957: 174, tav. 36; 1981: 100, 213, 262, 374, tavv. 83a, 201).

¹¹⁰ La Kenyon afferma di avere trovato nel muro H (si tratta sempre del muro principale *Haupt-mauer*) nella Trincea I mattoni di grandezza inusitata (110 x 40 x 10 cm) (Kenyon 1981: 100, tav. 80b).

¹¹¹ Sellin - Watzinger 1913: 22.

¹¹² Sellin - Watzinger 1913: 33.

¹¹³ Edifici di varia natura si appoggiano alle mura. Nel settore meridionale gli scavi hanno portato alla luce una fabbrica (Edificio B1) costituita da più ambienti destinati alla produzione alimentare, addossata al muro interno della fase di Sultan IIIc2 (da ultimi Marchetti - Nigro 2000: 121-138, figg. 2:1-2). Lo stato frammentario di questo edificio, che si distingue dalla normale edilizia domestica coeva, rende difficile un'interpretazione delle funzioni cui era destinato, tuttavia, non si può escludere che esso servisse all'alloggio del personale adibito al controllo e alla difesa delle mura, con le quali era direttamente comunicante in alzato (Marchetti - Nigro 1998: 48-49; Marchetti - Nigro 2000: 135-138).

mano d'opera. Un tratto di 20 m del muro interno, con un alzata di 12 m era costituito da 48000 mattoni crudi, per realizzare i quali erano necessari dieci operai per circa 12 settimane; si doveva poi pensare alle fondazioni in pietra (due o tre corsi), al legname (circa 16000 travetti e 2000 travi), e alla messa in opera con la malta di fango: l'intero perimetro delle mura interne sarebbe stato realizzato in un anno con quattrocento operai, ma ne erano necessari più del doppio per costruire l'intero sistema difensivo. Calcolare quanto sia durata la costruzione delle mura è difficile, ma sembra ragionevole che il cantiere sia stato aperto per il minor tempo possibile, sfruttando i mesi in cui a Gerico è più agevole lavorare (autunno, inverno e primavera); se si considera una durata complessiva dei lavori di circa otto-nove mesi sembra probabile che il personale coinvolto fosse di almeno mille operai, un numero notevole, se si pensa che dovrebbe equivalere a circa un terzo di tutti gli abitanti della città e dell'oasi (donne e bambini inclusi). Si può quindi ipotizzare anche l'assunzione da parte dell'istituzione fautrice dei lavori di mano d'opera stagionale da bacini di personale non coincidenti con quelli degli abitanti dell'oasi di Gerico, i quali, tra l'altro, dovevano assicurare la produzione alimentare necessaria per sfamare l'ingente numero di operai per un periodo non breve. Il quadro così tratteggiato in maniera molto schematica e probabilmente distante dal vero, dimostra, tuttavia, che l'opera è stata necessariamente realizzata da un'istituzione pubblica capace di un'articolata organizzazione e dotata di un consistente surplus economico. Le mura di Gerico sono allo stato attuale una delle evidenze più concrete dell'esistenza di una società pienamente urbana in questo capoluogo della Palestina nel III millennio a.C.

5.4. *Fasi costruttive, stratigrafia e cronologia delle mura di Sultan IIIc*

Una volta che si è chiarita l'unità strutturale complessiva del sistema difensivo di Sultan IIIc, costituito dall'esterno della città verso l'interno rispettivamente da un fossato, una scarpa, un muro esterno, una serie di vani ciechi colmati intenzionalmente e/o coperti da un ulteriore terrapieno e le mura vere e proprie (Fig. 35), è evidente che la maggioranza delle distinzioni stratigrafiche correttamente riconosciute dalla Kenyon, sia nei due muri paralleli, sia nei fossati collegati, sono, in realtà, fasi costruttive cronologicamente contemporanee all'interno della realizzazione della stessa opera. Anche in questo caso deve essere sottolineata, infatti, quella tendenza alla "moltiplicazione stratigrafica", che è stata riscontrata come una delle principali discrasie del metodo adottato dalla Kenyon¹¹⁴. È palese, infatti, che numerosi interventi edilizi riconosciuti dagli archeologi in punti differenti del circuito difensivo, specialmente nella parte superiore emergente delle mura, sono riferibili a riparazioni e restauri, oltre che a modifiche della fase finale che precede la grande distruzione di Sultan IIIc2, come, ad esempio nell'Area B, la costruzione dell'Edificio B1 proprio a ridosso della faccia interna delle mura. Dal punto di vista storico-archeologico, tuttavia, è di primario interesse comprendere quali siano state le fasi costruttive principali delle mura del Bronzo Antico III, vale a dire quando e come il nuovo circuito difensivo sia stato costruito sulle macerie del precedente e quante successive ricostruzioni abbia a sua

¹¹⁴ Marchetti 2003: nota 13.

volta subito. Osservazioni stratigrafiche sul complesso del sistema difensivo si possono effettuare solamente in alcuni punti della cinta muraria di Tell es-Sultan, segnatamente nell'area denominata M-I dalla Kenyon (che rappresenta in realtà un ampliamento della trincea est-ovest scavata da Sellin e Watzinger) e in tutto il tratto settentrionale del doppio sistema difensivo, specialmente sul versante interno delle mura, scavato prima dalla missione austro-tedesca e poi da quella britannica diretta da John Garstang.

Sulla base della documentazione disponibile (Tab. 2) si possono riconoscere due principali circuiti difensivi, il primo, già costituito dal doppio muro ed evidentemente pianificato e realizzato unitariamente, sorge all'inizio del Bronzo Antico III sulle macerie delle precedenti mura di Sultan IIIb, crollate, come si è detto, per effetto di un terremoto. Tali strutture in rovina vengono rimosse e utilizzate per regolarizzare i pendii esterni del tell, salvo sul lato occidentale della città, dove¹¹⁵, come si vede ancor oggi (Fig. 16) nella sezione ovest del quadrato M-I della Kenyon¹¹⁶, le mura di Sultan IIIb vengono pareggiate ad una quota arbitraria dell'alzato per allettarvi le pietre che costituiscono la fondazione del muro interno del nuovo articolato sistema di difesa¹¹⁷. Questo intervento segna, dunque, il passaggio alla fase di Sultan IIIc e la costruzione del nuovo sistema difensivo a doppia cortina muraria. Più complesso è distinguere il passaggio alla successiva e ultima fase di Sultan IIIc2¹¹⁸. Mentre questa, infatti, è chiaramente riconoscibile nel corpo del muro principale interno, perché segnalata da una nuova assise di pietre di fondazione, è assai più complicato riconoscere la stessa fase negli altri elementi che costituiscono il sistema difensivo, nel muro esterno, nei vani ciechi tra questo e il muro principale (alcuni colmati in origine, altri, apparentemente, solo all'epoca dell'ultima ricostruzione del muro principale). Lo stesso vale per i fossati esterni al muro esterno.

Una ricostruzione completa delle mura lungo tutto il perimetro cittadino segna il passaggio alla fase di Sultan IIIc2 (una fase che si distingue nettamente dalla precedente anche nella cultura materiale); la ricostruzione superiore dello *Hauptmauer* si caratterizza anche per la forte presenza di apprestamenti lignei e per un relativo ispessimento (anche con l'aggiunta di corpi affiancati sia all'interno che all'esterno del muro)¹¹⁹.

¹¹⁵ Si tratta, in questo caso, del muro interno principale (il cosiddetto *Hauptmauer*), che viene eretto sopra le mura di Sultan IIIb.

¹¹⁶ Kenyon 1981: tavv. 295, 296a.

¹¹⁷ Questa tecnica, evidentemente analoga a quella in genere utilizzata nell'edilizia domestica coeva a Tell es-Sultan (nella quale la presenza dell'assisa di pietre non è, tuttavia, una regola), garantisce una maggior stabilità delle strutture in mattoni crudi, assicurando alla fondazione lapidea una costruzione omogenea in mattoni crudi. Proprio la presenza dell'assisa di fondazione in pietra permette di riconoscere nei prospetti o nelle sezioni delle mura le diverse ricostruzioni.

¹¹⁸ Com'è evidente la periodizzazione del sito coincide con quella delle mura; non potrebbe essere altrimenti, dal momento che proprio l'esame delle mura ha fornito la più evidente distinzione delle fasi di vita principali della città nel Bronzo Antico. Tuttavia, è forse da sottolineare il fatto che i cambiamenti nella cultura materiale sono meno netti e meno evidenti nelle diverse aree esplorate dell'abitato. In ogni caso, l'orizzonte della fase finale di vita della città (Sultan IIIc2) è chiaramente distinguibile da quello precedente, databile alla metà del III millennio a.C.

¹¹⁹ Marchetti - Nigro 1998: 36-38.

Spedizioni	SELLIN WATZIN GER	GARSTANG	KENYON					MISSIONE ITALO- PALESTINESE	
Aree di scavo	<i>Settore Nord</i>	<i>Intero sito</i>	<i>Trincea I</i>	<i>Trincea II</i>	<i>Trincea III</i>	<i>Square MI</i>	<i>"Site A"</i>	<i>Aree B e B Ovest</i>	<i>Area L</i>
Sultan IIIb Bronzo Antico II	Massiv "purple Wall"	Mura della "City A"	Walls A+B e torre	probabile torre (?) (XVI/III)	muro (?) NCS+NDE (XVI)	Town Wall I-II	Town Wall 1	-	-
Sultan IIIc1 Bronzo Antico IIIA	non distinguono le due fasi	Mura della "City B" (inizialmente datate al BM, poi BA III)	Inner Wall = E+F+G Outer Wall = K-L	Inner Wall = ODR Outer Wall = ODS	Inner Wall = NFB Outer Wall = NFD (NFF cross wall)	Town Wall III (a-c)	Town Wall 2	Inner Wall = W.1	-
Sultan IIIc2 Bronzo Antico IIIB		Mura della "City D" (erroneamente datate al BT)	Inner Wall = H Outer Wall = M	Inner Wall = ODR +ODL Outer Wall = ODT +ODW	Inner Wall = NFG Outer Wall = NFJ	Town Wall IV	Town Wall 3	Inner Wall = W.2 Outer Wall = W.55	Sommità delle strutture

Tab. 2 - Suddivisione stratigrafica delle strutture difensive portate alla luce dalle diverse spedizioni a Gerico.

La seconda cinta del Bronzo Antico III fu distrutta da un violentissimo incendio attorno al 2350 a.C., forse causato da un altrettanto violento terremoto (Kenyon 1981: 212, tav. 124b [crollo del muro NFG della Trincea III]; Marchetti - Nigro 1998: figg. 1:17, 1:24) e rimase a lungo in rovina.

Il villaggio del Bronzo Antico IV che via via sorse dapprima sulla collina della sorgente e poi anche sui pendii del *tell* (occupati allora dalle fortificazioni crollate ed erose dagli agenti atmosferici) seppe sfruttare magistralmente le mura collassate come fonte di mattoni e stabile spazio dove impiantare le nuove semplici unità abitative (Nigro 2003: 122-134, fig. 13)¹²⁰. La stessa mole delle rovine avrebbe per sempre individuato il perimetro della città, costituendo, quando nei secoli seguenti una nuova Gerico sorse dotata nuovamente d'imponenti opere difensive, il nucleo sul quale vennero ammorsati le gettate e i muri di sostegno dei monumentali terrapieni del Bronzo Medio¹²¹.

Il volume e la possanza delle fortificazioni di Gerico furono tali da provocare almeno due importanti conseguenze per la sorte di Tell es-Sultan: facilitarono una conservazione straordinaria dei resti della città più antica, racchiusa entro le mura, impedendone il dilavamento e l'erosione, e rimasero per secoli come segno tangibile di un fiorente passato, un'epoca non più chiaramente collocabile nel tempo già quando alla fine del VI secolo a.C., nella redazione post-esilica del Libro di Giosuè, esse meritavano un posto di primo piano nell'epopea della Conquista della Terra di

¹²⁰ Nigro 2003: 122-134, fig. 13.

¹²¹ Marchetti - Nigro 1998: 105, 141-145, figg. 3:1-3:10, 4:44-4:45.

Canaan, uno dei racconti di fondazione della storia del popolo ebraico¹²². Nell'interpretazione archeologica attuale, le mura di Gerico, come quelle di tutti i coevi grandi centri urbani della Palestina e della Transgiordania, segnano, invece, in modo inequivocabile (e sono uno dei pochi indicatori che non lascia adito a dubbi), la nascita della città nella regione, con tutte le conseguenze sociali, economiche, ideologiche e politiche che questo rappresentò per le popolazioni del Levante meridionale. Si tratta di uno sviluppo apparentemente secondario rispetto ai più completi fenomeni di urbanizzazione di poco più antichi che si verificano in Egitto e in Mesopotamia, il quale, tuttavia, proprio a Gerico si manifestò in una forma - come si è visto - altamente complessa e significativa.

¹²² Per un esame illuminante del significato storico-eziologico del racconto si veda Liverani 2003: 316-317. Proprio il riferimento a rovine monumentali e fortemente spettacolari a quel tempo aveva probabilmente la funzione di storicizzare l'epopea della conquista, attribuendo agli Israeliti la responsabilità della distribuzione che ancora tutti potevano ammirare.

BIBLIOGRAFIA

Amiran, R.

1978 *Early Arad I. The Chalcolithic Settlement and Early Bronze Age City. First-Fifth Seasons of Excavations 1962-1966*, Jerusalem.1985 The Transition from the Chalcolithic to the Early Bronze Age, in AA.VV., *Biblical Archaeology Today: Proceedings of an International Congress on Biblical Archaeology, Jerusalem, April 1984*, Jerusalem: 108-112.

Bar-Yosef, O.

1986 The Walls of Jericho: An Alternative Interpretation, *CA* 27,2: 157-162.

Ben-Tor, A.

1978 *Cylinder Seals of Third-Millennium Palestine* (= AASOR 22), Winona Lake.1985 Glyptik Art of Early Bronze Age Palestine and Its Foreign Relations, in E. Lipiński (ed.), *The Land of Israel Cross-road of Civilizations. Proceedings of the Conference, Brussels 3rd-5th December 1984*, Leuven: 1-25.

Bienkowski, P.

1986 *Jericho in the Late Bronze Age*, Warminster.1989 The Division of Middle Bronze IIB-C in Palestine, *Levant* 21: 169-179.

Bliss, J.

1894 *A Mound of Many Cities. Tell el-Hesi Excavated*, London.

Brandfon, F.R.

1977 The Earliest City Wall at Megiddo, *TA* 4: 79-84.

Brandl, B.

1989 Observations on the Early Bronze Age Strata of Tel Erani, in P. de Miroschedji (ed.), *L'urbanisation de la Palestine à l'âge du Bronze ancien. Bilan et perspectives des recherches actuelles. Actes du Colloque d'Emmaüs (20-24 octobre 1986)* (= BAR IS 527), Oxford: 360-383.

Braun, E.

1989a The Problem of the Apsidal House: New Aspects of Early Bronze Age Domestic Architecture in Israel, Jordan and Lebanon, *PEQ* 121: 1-43.1989b Me'ona, *IEJ* 39: 96-98.

Callaway, J.A.

1976 Excavating at Ai (et-Tell): 1964-1972, *BA* 39: 18-30.1980 *The Early Bronze Age Citadel and Lower City at Ai (et-Tell). Report of the Joint Archaeological Expedition at Ai (et-Tell) II* (= ASOR Excavations Reports), Cambridge MA.

Doermann, R.W. - Fargo, V.M.

1985 Tell el-Hesi, 1983, *PEQ* 117: 1-24.

Dorrell, P.G.

1993 The Spring at Jericho from Early Photographs, *PEQ* 125: 95-114.

Finkelstein, I. - Ussishkin, D.

2003 The Cache of Egyptianized Vessels from Megiddo: A Stratigraphic Update, *TA* 30: 27-41.

Frangipane, M.

1996 *La nascita dello stato nel Vicino Oriente. Dai lignaggi alla burocrazia nella Grande Mesopotamia*, Roma-Bari.

Free, J.P.

1958 The Fifth Season of Excavations at Dothan, *BASOR* 152: 10-18.

- Garstang, J.
 1930 Jericho. Sir Charles Marston's Expedition of 1930, *PEFOS* 62: 123-132.
 1931a The Walls of Jericho. The Marston-Melchett Expedition of 1931, *PEFOS* 63: 186-196.
 1931b *Joshua, Judges. The Foundation of Bible History*, London.
 1931c Reply to the 'The Chronology of Jericho', *PEFOS* 63: 105-107.
 1932a A Third Season at Jericho, *PEFOS* 64: 149-155.
 1932b Jericho: City and Necropolis, *LAAA* 19: 3-22.
 1932c Jericho: City and Necropolis, *LAAA* 19: 35-55.
 1933 Jericho: City and Necropolis, *LAAA* 20: 3-42.
 1934 Jericho: City and Necropolis (Fourth Report), *LAAA* 21: 99-136.
 1935 The Fall of the Bronze Age Jericho, *PEFOS* 67: 61-68.
 1941 Note on the Revised Date of the Middle Building, *AJSLL* 57: 4.
- Garstang, J. - Ben-Dor, I. - Fitzgerald, G.M.
 1936 Jericho: City and Necropolis (Report for Sixth and concluding Season): *LAAA* 23: 67-100.
- Garstang, J. - Droop, J.P. - Crowfoot, J.
 1935 Jericho: City and Necropolis (Fifth Report), *LAAA* 22: 143-184.
- Garstang, J. - Garstang, J.B.E.
 1948 *The Story of Jericho*, London.
- Gophna, R.
 1995 Early Bronze Age Canaan: Some Spatial and Demographic Observations, in T.E. Levy (ed.), *The Archaeology of Society in the Holy Land*, London: 269-280.
- Hanbury-Tenison, J.
 1986 The Late Chalcolithic to Early Bronze I Transition in Palestine and Transjordan (= *BAR IS* 311), Oxford.
- Helms, S.W.
 1976 The Early Bronze Age Gate at Ras en-Naqla (Ros ha-Niqra), *ZDPV* 92: 1-9.
 1977 Early Bronze Age Fortifications at Tell Dothan, *Levant* 9: 101-114.
- Herzog, Z.
 1997 *The Archaeology of the City. Urban Planning in Ancient Israel and Its Social Implications* (= *Institute of Archaeology, Monograph Series* 13), Tel Aviv.
- Ibrahim, M.M. - Douglas, K.
 2004 The Early Bronze Age Town of Khirbet ez-Zeraqon: Excavations, Preservation and Site Management, in T.S. Akhasheh (ed.), *First International Conference on Science and Technology in Archaeology and Conservation (August 12-17 2002, Jordan)*, Granada: 367-381.
- Kempinski, A.
 1978 *The Rise of an Urban Culture. The Urbanization of Palestine in the Early Bronze Age 3000-2150 B.C.* (= *Israel Ethnographic Society Studies* 4), Jerusalem.
 1989 *Megiddo: A City State and a Royal Centre in North Israel* (= *Materialien zur Allgemeinen und Vergleichenden Archäologie* 40), München.
 1992 Chalcolithic and Early Bronze Age Temples, in A. Kempinski - R. Reich (eds.), *The Architecture of Ancient Israel. From the Prehistoric to the Persian Periods*, Jerusalem: 53-59.
- Kenyon, K.M.
 1952 Excavations at Jericho, 1952, *PEQ* 84: 62-82.
 1953 Excavations at Jericho, 1953, *PEQ* 85: 81-95.
 1954 Excavations at Jericho, 1954, *PEQ* 86: 45-63.
 1955 Excavations at Jericho, 1955, *PEQ* 87: 108-117.
 1956 Excavations at Jericho 1956, *PEQ* 88: 67-82.
 1957a Excavations at Jericho 1957, *PEQ* 89: 101-107.
 1957b *Digging Up Jericho*, London.
 1960a Excavations at Jericho, 1957-58, *PEQ* 92: 88-108.
 1960b *Excavations at Jericho I. The Tombs Excavated in 1952-1954*, British School of Archaeology in Jerusalem, London.

- 1965 *Excavations at Jericho II. The Tombs Excavated in 1955-1958*, British School of Archaeology in Jerusalem, London.
- 1981 *Excavations at Jericho III. The Architecture and Stratigraphy of the Tell*, British School of Archaeology in Jerusalem, London.
- Kenyon, K.M. - Holland, T.
1982 *Excavations at Jericho IV. The Pottery Type Series and Other Finds*, British School of Archaeology in Jerusalem, London.
- 1983 *Excavations at Jericho V. The Pottery Phases of the Tell and Other Finds*, British School of Archaeology in Jerusalem, London.
- Lapp, P.W.
1969a The 1968 Excavations at Tell Ta'anek, *BASOR* 195: 2-49.
1969b Taanach by the Waters of Megiddo, *BA* 30: 1-27.
- Levy, T.E. (ed.)
1995 *The Archaeology of Society in the Holy Land*, London.
- Liverani, M.
2003 *Oltre la Bibbia. La storia antica di Israele*, Roma-Bari.
- Loud, G.
1948 *Megiddo II. Seasons of 1935-39 (= OIP 62)*, Chicago.
- Marchetti, N.
2003 A Century of Excavations on the Spring Hill at Tell es-Sultan, Ancient Jericho: A Reconstruction of its Stratigraphy, in M. Bietak (ed.), *The Synchronisation of Civilisations in the Eastern Mediterranean in the Second Millennium B.C. Proceedings of the SCIEM 2000 - Euroconference, Haendorf 2nd of May - 7th of May 2001*, Vienna: 295-321.
- Marchetti, N. - Nigro, L.
1998 *Scavi a Gerico, 1997. Relazione preliminare sulla prima campagna di scavi e prospezioni archeologiche a Tell es-Sultan, Palestina (= QGer 1)*, Roma 1998.
2000 *Excavations at Jericho, 1998. Preliminary Report on the Second Season of Excavations and Surveys at Tell es-Sultan, Palestine (= QGer 2)*, Roma.
- Marchetti, N. et al.
1999 Third Season of Excavations of the Italian-Palestinian Expedition at Tell es-Sultan/Jericho, October-November 1999, *Orient Express* 2000/3: 3-6.
- Marchetti, N. - Nigro, L. - Sarie', I.
1998 Preliminary Report on the First Season of Excavations of the Italian-Palestinian Expedition at Tell es-Sultan/Jericho, April-May 1997, *PEQ* 130: 121-144.
- Marquet-Krause, J.
1949 *Les fouilles de 'Ai (et-Tell) 1933-1935. La résurrection d'une grande cité biblique (= BAH 45)*, Paris.
- Mazar, A.
1992 *The Archaeology of the Land of the Bible 10,000-586 B.C.E.*, New York.
- Mazzoni, S.
1992 *Le impronte su giara eblaite e siriane nel Bronzo Antico (= MSAE I)*, Roma.
- Miroschedji, P. de
1990 The Early Bronze Age Fortifications at Tel Yarmut - An Interim Statement, *EI* 21: 48*-61*.
1999 Yarmuth. The Dawn of City-States in Southern Canaan, *NEA* 62: 2-19.
- Miroschedji, P. de (ed.)
1989 *L'urbanisation de la Palestine à l'âge du Bronze ancien. Bilan et perspectives des recherches actuelles. Actes du Colloque d'Emmaüs (20-24 octobre 1986) (= BAR IS 527)*, Oxford.

- Nigro, L.
1994 *Ricerche sull'architettura palaziale della Palestina nelle Età del Bronzo e del Ferro. Contesto archeologico e sviluppo storico* (= CMAO V), Roma.
- 1996-97 Gerico: le origini della città in Palestina. Caratteri originali, sviluppo e crisi della prima urbanizzazione palestinese nel III millennio a.C.: il caso di Tell es-Sultan, *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* LXIX: 187-218.
- 2003 Tell es-Sultan in the Early Bronze Age IV (2300-2000 BC). Settlement vs. Necropolis, *CMAO* 9: 121-158.
- 2005 *Tell es-Sultan/Gerico alle soglie dell'urbanizzazione: il villaggio e la necropoli del Bronzo Antico I (3300-3000 a.C.)* (= ROSAPAT 1), Roma.
- Ross, J.F.
1979 Early Bronze Age Structures at Tell el-Hesi, *BASOR* 236: 11-21.
- Sala, M.
2005 Il sacello 420 ('Babylonian Shrine'): luogo di culto in un quartiere abitativo. Struttura e funzioni, in L. Nigro, *Tell es-Sultan/Gerico alle soglie dell'urbanizzazione: il villaggio e la necropoli del Bronzo Antico I (3300-3000 a.C.)* (= ROSAPAT 1), Roma 2005.
- Schaub, R.T.
1982 The Origins of the Early Bronze Age Walled Town Culture of Jordan, in A. Hadidi (ed.), *Studies in the History and Archaeology of Jordan*, vol. 1, Amman: 67-75.
- Seeger, J.D.
1989 Some Provisional Correlations in EB III Stratigraphy in Southern Palestine", in P. de Miroschedji (ed.), *L'urbanisation de la Palestine à l'âge du Bronze ancien. Bilan et perspectives des recherches actuelles. Actes du Colloque d'Emmaüs (20-24 octobre 1986)* (= BAR IS 527), Oxford: 117-135.
- 1993 Tel Halif, in E. Stern (ed.), *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, Jerusalem: 553-559.
- Sellin, E. - Watzinger, C.
1913 *Jericho. Die Ergebnisse der Ausgrabungen* (= WVDOG 22), Leipzig.
- Tadmor, M. - Prausnitz, M.
1959 Excavations at Rosh Hanniqra, *'Atiqot* 2: 72-88.
- Taha, H. et al.
2004 Preliminary Report on the First Season of the Palestinian-Norwegian Excavations at Tell el-Mafjer, 2002, Jericho, *OrEx* 2004/2: 40-44.
- Toombs, L.E.
1983 Tell el-Hesi, 1981, *PEQ* 115: 25-46.
- Vaux, R. de
1962 Les fouilles de Tell el-Far'ah. Rapport préliminaire sur les 7^e, 8^e, 9^e campagnes, 1958-1969 (suite), *RB* 69: 212-253.